



Il governo Salvini

A. Aveta, pag. 2

Grande Fratello Social

G.C. Comes, pag. 3

Al cimitero ...

M. Cutillo, pag. 4

Un casertano doc

A. Giordano, pag. 4

Umido e biodigestore

P. Catone, pag. 6

Un contratto bifronte

F. Corvese, pag. 8

La nicchia dei lettori

M. Greco, pag. 9

C'è ancora grano in Terra di Lavoro!

L. Granatello, pag.15

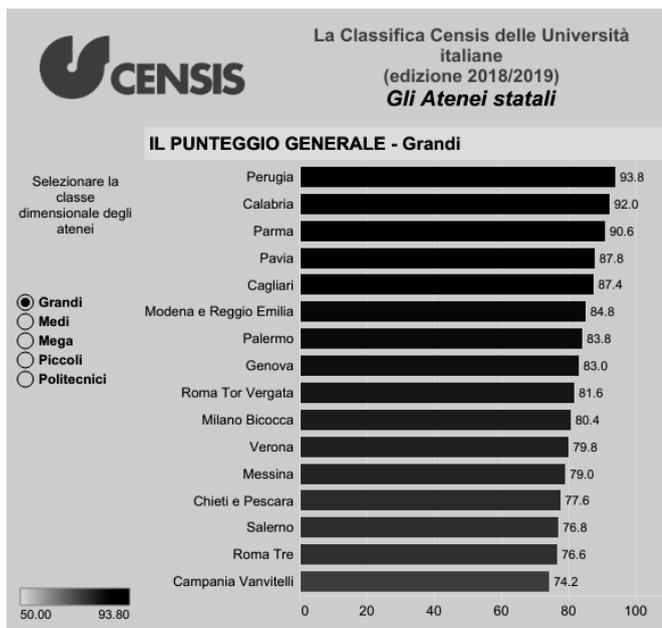
Da Olivetti all'Unesco

N. Melone, pag. 19

Patrimoni dell'umanità

M. Fresta, pag. 19

Campania - Vanvitelli: così non va



http://www.censis.it/5?shadow_evento=121200

Moka e cannella,
A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè,
M. Santanelli, pag. 10

Luci della città,
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè,
V. Corvese, pag. 13

Accadde un dì,
G. Donatiello, pag. 14

Pentagrammi di Caffè,
A. Losanno, pag. 17

IDEA

**Vendita e assistenza
tutti i marchi
Ripara sicuro
e conveniente**

**Estate
2018**



Prima di partire check-up auto

... GRATIS



Questo è solo
l'inizio



Parliamo di università. Anzi, della nostra università, quella che avrebbe dovuto essere "Università di Caserta" e, invece, è "Università della Campania - Luigi Vanvitelli". Ai lettori del *Caffè* è inutile ricordare che la scelta di questo nome è dovuta all'indisponente ritrosia del Senato Accademico ad accettare la natura casertana dell'Università. Piuttosto, alla luce del discorso che segue, si potrebbe pensare di doverli ringraziare di averci così evitata l'ennesima figuraccia, ma sarebbe un comportamento miope e autolesionista, poiché, al di là della denominazione, quello che a noi interessa e conviene è che la nostra università funzioni al meglio possibile e contribuisca a formare - è l'auspicio - non soltanto una classe dirigente, ma anche una società civile migliori di quanto siano quelle attuali.

L'occasione di parlare della "Campania Vanvitelli" è la pubblicazione dell'edizione 2018-19 della "Classifica Censis delle Università italiane" (www.censis.it/5?shadow_evento=121200): si tratta, riportato dal sito segnalato, «di un'articolata analisi del sistema universitario italiano attraverso la valutazione degli atenei (statali e non statali, divisi in categorie omogenee per dimensione) relativamente alle strutture disponibili, ai servizi erogati, al livello di internazionalizzazione e alla capacità di comunicazione 2.0. A questa classifica si aggiunge il ranking dei raggruppamenti di classi di laurea triennali [...]».

La categoria di cui fa parte la nostra Università è quella delle università statali grandi (da 20.000 a 40.000 iscritti) e questa - che abbia raggiunte queste dimensioni - è l'unica buona notizia, poiché la "Campania - Vanvitelli", come avrete già visto nella tabella riportata in prima pagina, è il fanalino di coda fra le sedici grandi università statali. Come si arrivi a questo risultato lo mostrano le tabelle che pubblichiamo a pag. 20, dalle quali si evince che l'unico settore in cui non siamo *inguaiati* è quello delle strutture, e questo è un altro, sia pur non grandissimo, motivo di sollievo.

Sollievo che, però svapora velocemente se si spulciano le classifiche relative all'attività didattica; io l'ho fatto e questi sono i risultati, riferiti ai corsi di laurea triennali nelle università statali (indipendentemente dalla grandezza): Architettura, 12^a su 22; Chimico e farmaceutico, 31^a su 34; Economico statistico, 35^a su 46; Geo-biologico, 34^a su 37; Giuridico, 26^a su 32; Ingegneria, 39^a su 40; Letterario-umanistico, 26^a su 41; Medico-sanitario, 28^a su 37; Psicologico, 22^a su 25; Scientifico, 33^a su 41; Socio politico, 37^a su 40. Non proprio risultati entusiasmanti, direi.

Giovanni Manna

Il governo di Salvini

Il governo Lega - 5S si rivela dai primi provvedimenti sempre più un governo di due anziché a due. È vero che Di Maio dall'inizio ha parlato non di coalizione ma di contratto di governo tra due forze politiche. E si sa che ogni contratto è fatto in primis per l'interesse dei contraenti. Ed è Confindustria, a proposito del decreto Dignità, a parlare di «un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza». Certo i cittadini hanno votato e dunque la cosiddetta maggioranza giallo-verde ha diritto a governare. Ma i cittadini non si sono espressi per una maggioranza Lega - 5S. L'esito uscito dalle urne è stato contrapposto: da un lato 5S, dall'altro la Lega all'interno del centrodestra. Una maggioranza spuria, questa al governo, che sarà giudicata convenientemente dagli elettori alla prossima tornata o alla prima crisi di governo. La Lega e i 5S si sono spartiti ministeri e poltrone e si sono accordati a realizzare punti di programmi separati e diversi. Tutta qui la storia recente di questo governo Lega e 5S, che anche nella comunicazione si muovono separatamente, ognuno con i propri obiettivi e i propri impegni elettorali. Salvini con la sua politica sulla "sicurezza" e Di Maio con la sua politica sociale. Ma Salvini può fare cose che di Maio non può fare.

Nella coppia Salvini - Di Maio spetta a Salvini il potere di guida e anche di scindere il contratto, forte del crescente consenso che mostrano i test elettorali e i sondaggi. È Salvini che detiene un'ideologia vincente, almeno oggi. È Salvini che può farsi alfiere di un movimento sovranazionale, una Lega di «tutti i movimenti liberi che vogliono difendere i propri confini e il benessere dei propri figli». «È questo il futuro, pacifico e sorridente, cui stiamo lavorando». «Quello che siamo riusciti fare quest'anno, dall'anno prossimo lo faremo a livello continentale», dice al raduno di Pontida. È Salvini che parla di «abbattere il muro di Bruxelles», è lui che si permette di dire «governeremo per i prossimi trenta anni», «Si mettano l'anima in pace a sinistra». E come per le Ong e i migranti, rassicura che «anche per mafiosi e camorristi è finita la pacchia». «Sradicheremo le schifezze di mafia, camorra e 'ndrangheta», «prendendo esempio da chi ha combattuto non a parole» e ricorda Rosario Livatino. Il Ministro dell'Interno recupera anche il non mollare. «Giurate di non mollare finché non avremo liberato i popoli di questa Europa?», domanda alla folla padana. È Salvini che riscuote il consenso in Europa delle forze populiste e nazionaliste. «Per i nazionalisti francesi - ha ripetuto Marine Le Pen nell'intervista di *Libero* - il successo di Salvini è il segno precursore della liberazione dell'Europa». Per la Le Pen Salvini «è impegnato con la Ue in una resa dei conti e in questo si unisce ai paesi di Visegrad che sono già in secessione. In questo grande sconvolgimento - aggiunge - gli italiani hanno un ruolo storico: mostrano la strada che dovrebbero seguire tutti i popoli europei».

È proprio per questo che, invece, il *Financial Time* parla di una minaccia Salvini, paragona Salvini a Trump e dice «quel che rende la minaccia di Salvini all'ordine Ue prestabilito così potente è il fatto che sia senza paura». Certo le elezioni europee del 2019 costituiscono allo stato dei fatti un appuntamento cruciale tra premier europeisti ma deboli e insicuri e premier nazionalisti, appunto «senza paura», decisi a capovolgere il rapporto di forza all'interno del Parlamento e della Commissione. «Salvini vuole conquistare con gli amici sovranisti l'Europarlamento e piazzare nella nuova Commissione europea un suo uomo», scrive Amedeo La Mattina de *La Stampa*.

È un Salvini che fa la voce grossa quello che di fronte alla sentenza della Cassazione di sequestrare i soldi della Lega ovunque si trovino, per recuperare 49 milioni distratti allo Stato, parla di «processo politico» e di «attacco alla democrazia», mentre la Lega chiede un incontro a Mattarella. «Toni inaccettabili» ha commentato il Csm. Al presidente dell'Inps Boeri che nella relazione alla Camera aveva affermato che «senza nuovi ingressi il sistema pensionistico italiano non regge», Salvini replica: «C'è ancora qualche fenomeno, penso al presidente dell'Inps, e ci sarà tanto da cambiare anche in questi apparati pubblici, parapubblici e parastatali». Salvini mette le mani anche sul decreto *Dignità*, che è l'orgoglio di Di Maio. «Il provvedimento è un buon inizio», dice ma annuncia l'intervento del Parlamento per renderlo «ancora più efficiente e produttivo», tanto che Di Maio è costretto a chiarire: va bene «se le modifiche vanno nell'ottica del miglioramento». E la retromarcia di Di Maio, «Sul decreto *dignità* non ci sono divergenze, con Salvini sono d'accordissimo», la dice ancora più lunga sul ruolo di Salvini.

Di Maio si spende per il suo decreto Dignità approvato dal CdM. «Diamo un colpo mortale al precariato, licenziando il *Jobs Act*» ha dichiarato. Ma le critiche sono generalizzate. Per Confindustria «il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà» e «preoccupa - si aggiunge - anche che siano le imprese a pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza». Contraria anche la Confcommercio, per la quale «se l'obiettivo era quello di

(Continua a pagina 6)



Un dio onnipresente. Il Grande Fratello Social

«Ove c'è raziocinio c'è scelta, ove c'è scelta c'è libertà».

Oriana Fallaci

La cronaca è diventata prevedibile, la verità ha mille facce, la bugia ha credibilità, la paura si incunea ovunque, la libertà si fa virtuale, l'onestà è uno slogan, gli esseri umani sono costretti a difendere la loro umanità. In questo contesto il localismo diventa asfissiante, popolato com'è da figure mediocri, litigiose, ipocrite, rigorosamente senza genialità, malate di quotidianismo e di pochezza; perciò, si destina al generale disinteresse. La tristezza sale in cattedra e insegna pigrizia e distacchi. La città è dissestata al quadrato, le rappresentanze elette solo due anni fa sono già logore, la Giunta è una porta girevole, il Consiglio Comunale è assai poco frequentato, mentre cresce, libera dalla responsabilità di gestire alcunché e in-contrastata dai fuochi fatui di opposizioni defunte, la deriva grillino-leghista, accreditata di un consenso, più o meno entusiastico, di oltre il 65% dei casertani. «Onestà al potere» e «Prima gli italiani» sono gli slogan dominanti, e in aggiunta, per esorcizzare l'insana paura del diverso, arrivano le pistole elettriche.

Sembra tutto semplice. La risposta diretta alla domanda dell'istinto. Semplice, sì, ma non convincente. In una recente intervista a *L'Espresso*, Javier Cercas, scrittore spagnolo che invito a leggere, ha detto che «molte parole bellissime vengono usate, oggi, come maschere, come uno specchio deformato, per dire il contrario del loro significato originario. Si viola la libertà in nome della libertà. Si dicono menzogne in nome della verità. Si corrompe in nome dell'onestà. Dell'onestà parlano i politici convinti, invece, che l'unica cosa importante sia la conquista del potere e quindi che il fine giustifichi i mezzi, mentre al contrario, in democrazia sono i mezzi a giustificare i fini. Uno scopo giusto si corrompe se i mezzi per raggiungerlo non sono buoni né onesti».

Con la semplificazione e la superficialità che sono il portato dell'informazione veloce, immediata e massificata che la rete tende ad accreditare ed esaltare abbiamo anche accantonato la memoria. In assenza di memoria possono essere più facilmente contrabbandate verità, che tali non sono. Eppure per masse crescenti di persone immaginare la propria vita senza un collegamento internet permanentemente attivo, di *app* compagne di vita, di amici tanto innumerevoli quanto virtuali, di foto su *Instagram*, di banalità da scambiarsi, di parolacce da veicolare, di narcisismo da soddisfare, è impensabile. La specie umana che la mia generazione ha conosciuto, con i pregi, i difetti e i limiti innegabili, sta scomparendo. Perversi *Grandi Fratelli* ci convincono di una libertà formale, che sembra essere illimitata e non scevra da deliri onnipotenziali, dentro i quali esprimiamo il peggio di noi stessi, in vol-

garità e violenza, su tutto e su tutti. È la risultante della nostra incapacità a difenderci dagli algoritmi che contengono l'inganno che il nostro cervello non vede.

Erano gli anni Cinquanta del passato secolo quando il giornalista americano Edward Hunter coniò il termine «lavaggio del cervello», le cui tecniche realizzative hanno radici, nientemeno, che nel *Libro dei Morti* dell'Antico Egitto. Uno strumento che prova a comprendere la psiche umana e a sfruttare le conoscenze acquisite a proprio vantaggio. In fondo, salvo l'involucro, nulla è cambiato. La difesa del nostro cervello, dunque, della nostra primaria libertà, rimane una battaglia da combattere permanentemente. Sappiamolo tutti, nessuno escluso, che schiere di guru in remote e spesso segrete località stanno appostate su schermi sempre accesi a controllare macchine di inaudita potenza che carpiscono, assemblano, selezionano dati. Quelli che noi forniamo, ogni giorno ad ogni "like", ad ogni file condiviso, ad ogni post emanato, ad ogni commento elargito, ad ogni partecipazione a gruppi. Ci facciamo monitorare fornendo gratis tutto quello che di noi, manco noi sappiamo. Passa un attimo e il nostro profilo è definito. Da ora siamo consumatori conosciuti e, in quanto tali, riceveremo una gamma vasta di offerte i cui contenuti corrispondono alle aspettative che ingenuamente abbiamo espresso. Algoritmi, solo algoritmi, ma capaci di coinvolgerci anche emotivamente per orientare le nostre scelte, anche il nostro voto, senza avvertire un'intrusione perché essa arriva paludata, inavvertita, ma estremamente efficace.

Un «confessore globale che detiene i segreti e i peccati» lo definisce Jaron Lanier, vero conoscitore della realtà virtuale, in un saggio che contiene dieci argomenti per cancellarsi dai

social, un vero manuale di sopravvivenza alla dittatura della rete. Non esistono leggi che ci difendono, gli Stati sono sempre in ritardo rispetto alla evoluzione rapida e inarrestabile delle innovazioni. I grandi colossi predicano bene e razzolano male. Segnalare violenza e volgarità non serve, anzi, pensate, per un attimo, a quanto triste e banale sarebbe l'infinita elencazione di post su facebook se non ci fos-

sero impropri, collerosi battibecchi, smaccati doppi sensi, estremismi feroci, eccessi di volgarità. Ridotto a bollettino parrocchiale facebook morirebbe. L'aggressività e l'estremismo sono

la carica energetica emotiva più efficace per moltiplicare il coinvolgimento e, dunque, il successo del *social*. Jaron Lanier ci avverte: stiamo perdendo la capacità di essere liberi arbitri di noi stessi; stiamo diventando più cattivi, aggressivi, arrabbiati e più poveri a causa della *gig economy*, ossia di quel mondo in cui non esistono lavori stabili e a lungo termine, ma servizi realizzati in risposta a domande di volta in volta emergenti. E non bastasse, una recente ricerca della Yale University e dell'Università della California sostiene che mentre le relazioni dirette tra persone migliorano la percezione dello stato di benessere, quelle *online* producono l'effetto contrario. L'uso continuato dei *social* riduce drasticamente il tempo destinabile alle interazioni tra persone e alle attività significative e creative.

In un mondo più connesso, finiamo per essere più isolati. Dobbiamo smetterla di farci ipnotizzare, perché è il primo passo per finire addomesticati. Proviamo a ridare il necessario tempo al pensiero e alle relazioni tra noi, alle mille potenzialità dell'empatia. Riprendiamoci libertà e verità.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



Al cimitero sparisce la "selva oscura"

«Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura» è la frase che Dante utilizza per dare inizio alla sua opera più nota. Pare, però, che il poeta ci avesse visto giusto nell'accostare l'immagine di una selva ai regni ultramondani, poiché da mesi al cimitero di Caserta, una folta flora impediva a coloro che sono ancora «carchi de la carne» di rendere omaggio ai defunti in tranquillità. Non solo si erano create difficoltà di deambulazione, ma anche una certa paura per la fauna che solitamente abita gli incolti.

Secondo alcune testimonianze, serpenti, topi e chi più ne ha più ne metta, sarebbero stati i subaffittuari di questi luoghi. Coinquilini certamente poco graditi. Poi, colpo di scena. Dopo numerose segnalazioni, che sui social stavano ormai valicando il limite tra l'insistenza e lo stalking, il 30 giugno, il Comune ha finalmente operato affinché il cimitero si liberasse di quell'immagine di degrado che lo rendeva esempio di un'amministrazione che pensa in grande, vedi nuovo piano triennale, ma che si perde in bicchiere d'acqua.

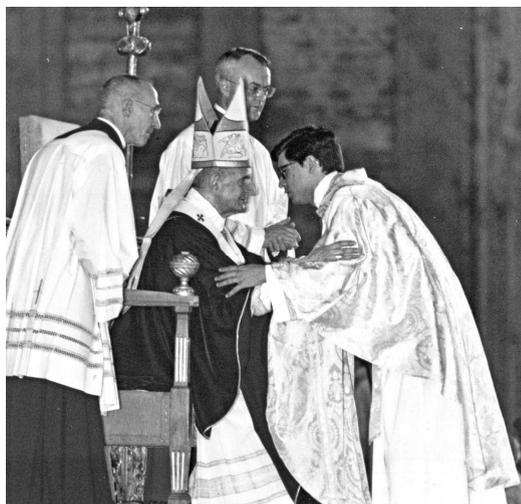
Tra quest'anno e il prossimo le Universiadi dovrebbero portare una grossa somma di denaro, che sarà investita per riammodernare Stadio Pinto, PalaVignola e Piazza Carlo III. Nel frattempo, coloro che utilizzano il motorino durante l'estate dovranno munirsi di casco, ma anche di gomitiere e ginocchiere, visto che la quantità di buche presenti in strada rende difficile anche l'evitarle. Cara amministrazione, se i cittadini ti mostrano la luna, cerca di guardare oltre il dito.

Marco Cutillo

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

RICORDANDO DON EUGENIO FIZZOTTI

Un casertano DOC



Un casertano doc cittadino del mondo.

Questo era e resta Eugenio Fizzotti, nato a Caserta il 1° luglio 1946, salesiano, scomparso pochi giorni fa dopo una vita ricca di spiritualità e di sapienza. Una vita che ha sperimentato gioie, soddisfazioni, alti riconoscimenti internazionali, ma anche ingratitudine e mortificazioni. «Così va il mondo», recita un antico adagio. E così è stato anche per lui, che era

capace di colloquiare con tutti grazie a quella gentilezza, che esprimeva a chiunque lo incontrasse, per onorarlo o per ferirlo. Chi scrive ha conosciuto Eugenio nei banchi del Liceo scientifico "A. Diaz" di Caserta, dove lo ha avuto allievo fino alla maturità scientifica, a. sc. 1963/64, e che lo ha seguito per tutto il suo splendido e sofferto percorso di vita, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 25 giugno.

Laurea in Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, 1968, con la tesi «L'antropologia in Antonio Rosmini». Dottorato in Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, 1970, con la tesi «Il ruolo dei valori nella logoterapia di Viktor E. Frankl». Prestigiosa la sua attività accademica: docente ordinario di Psicologia della religione all'Università Pontificia Salesiana, alla Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", alla Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA) e al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, all'Istituto di Scienze Religiose di Frosinone e all'Università di Urbino; docente di Etica e deontologia professionale all'Università Pontificia Salesiana e alla Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza"; docente di Psicologia della personalità all'Università Pontificia Salesiana di Roma; direttore dell'Istituto di Psicologia e preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.

È stato il più illustre allievo di Victor Frankl, il padre della logoterapia, dopo la cui morte è stato il rappresentante nel mondo. Il 18 dicembre 2002 il Curatorium della Fondazione Viktor Frankl della città di Vienna, che ha come obiettivo la promozione di una psicoterapia umanistica orientata al senso, nella sua riunione annuale decideva di assegnare il «Grande Premio» per il 2002 ad Eugenio Fizzotti, presidente dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana (A.L.A.E.F.). Il motivo di tale decisione era l'impegno con cui, a partire dal 1970, Fizzotti aveva approfondito la teoria dello psichiatra austriaco Viktor E. Frankl, diffondendola in tutto il mondo attraverso pubblicazioni, conferenze, corsi di formazione. Il Premio gli fu consegnato nel corso di una manifestazione accademica, che ebbe luogo nel Municipio di Vienna il 1° aprile 2005 durante il congresso internazionale per i 100 anni dalla nascita di Frankl. Impossibile enumerare tutte le sue pubblicazioni scientifiche: ha tradotto dal tedesco quasi tutte le opere di Frankl, ha tenuto conferenze e corsi di formazione sulla logoterapia in Italia, in Austria, in Germania, in Messico, in Brasile, in Argentina, in Venezuela, in Colombia, in Honduras, a Malta, nel Lichtenstein, in Spagna, in Portogallo, in Danimarca, in Slovenia e in Croazia. Dal 2005 Fizzotti, insieme a Alexander Batthyany e a Karlheinz Biller, è stato curatore delle *Gesammelte Werke*, l'edizione delle opere complete in 14 volumi di Frankl.

Ma tra studi e viaggi il cuore di Eugenio batteva sempre per la sua città e per la sua bella famiglia. E anche per mons. Raffaele Nogaro, vescovo della Diocesi di Caserta e suo amico. Nel 2009 di lui così scriveva: «Il catechismo della legalità, la lotta alla camorra, l'impegno per la salvaguardia del creato, il rifiuto netto della guerra, la lotta alla schiavitù e alla prostituzione e la scelta preferenziale per gli ultimi, tra i quali gli immigrati e i rom, la passione per il Vangelo della misericordia sono al centro del ministero episcopale che mons. Raffaele Nogaro ha svolto con straordinaria dedizione per otto anni a Sessa Aurunca e per diciotto a Caserta e che continua a coltivare da vescovo emerito, offrendo una te-

stimonianza vivace e continua alla gente di Caserta, in mezzo alla quale ha deciso di restare a vivere perché la ama profondamente». Parole ancora oggi di grande attualità.

Ma proprio dalla sua Caserta Salesiana

Eugenio Fizzotti avrebbe ricevuto amarezze ed insofferenze. Forse stava salendo troppo in alto. «Promoveatur ut amoveatur», recita un celebre endecasillabo latino. Era il 25 giugno 2008 quando fu nominato direttore della Casa Salesiana di Caserta. Una gioia per lui, ma

non solo. Nella chiesa gremita per accoglierlo e festeggiarlo vi erano anche i suoi genitori, che avrebbe perduto proprio nel corso dello stesso anno. Tornava a Caserta dopo 44 anni, lasciando alle spalle una prodigiosa carriera accademica, per donarsi alla sua città. In suo scritto del luglio 2009 così egli si racconta: «Ho mosso i primi passi di direttore a Caserta con entusiasmo e con estrema delicatezza, disponibile a imparare un "mestiere" che era fuori del mio orizzonte formativo e che mi ha messo a contatto con una realtà umana ricca e complessa con molte potenzialità. Di grande incoraggiamento mi è stata la vicinanza affettuosa dei confratelli anziani della comunità, del Vescovo, dei sacerdoti diocesani, dei responsabili di istituzioni pubbliche e private, di miei antichi insegnanti e compagni di liceo. Tenendo fede al mandato trasmessomi dall'Ispettore mi sono impegnato a rendere sempre più presente l'Opera Salesiana nella realtà ecclesiale, culturale e istituzionale del territorio, partecipando a tutte le manifestazioni promosse dalla Chiesa, dalle scuole e dai vari organismi di formazione e rendendo possibile l'incontro con personalità di grande spessore, quali il Card. Tarcisio Bertone, il Card. Oscar Rodríguez Maradiaga, il Card. Raffaele Farina, Mons. Giancarlo Bregantini, D. Luigi Ciotti. P. Piersandro Vanzan. Graditissima, in varie circostanze, è stata la presenza del Vescovo, del Sindaco con membri del Consiglio e della Giunta comunale, del Prefetto, del Questore, del Presidente del Tribunale, del Presidente della Provincia, di Generali e Colonnelli dell'Esercito, della Finanza, dei Carabinieri. Una risonan-



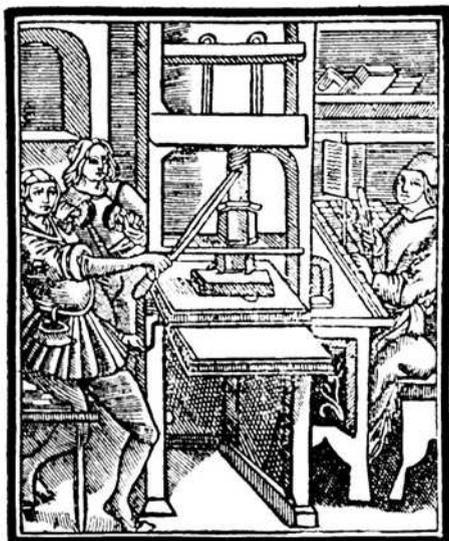
za straordinaria, ampiamente documentata dagli organi di informazione, ha avuto il Mayfest, che nella sua dodicesima edizione ha registrato un vivo ed intelligente contatto con la realtà territoriale. Con estrema gioia ho annodato intensi contatti con gli organi di informazione, i sacerdoti e i religiosi della Diocesi ed ho rivisto con estremo piacere i miei antichi compagni delle Elementari, delle Medie, del Liceo, dell'Oratorio e della Parrocchia di S. Vitaliano, ricevendo da tutti risposte entusiaste alle

numerose iniziative proposte. Un'esperienza particolarmente dolorosa e traumatica è stata la morte inaspettata e improvvisa dei miei genitori, che mi ha anche fatto sperimentare sia la vicinanza affettuosa e sincera di tantissime persone sia la stima grande di cui gode la mia famiglia in tutto il territorio casertano. Non sono mancate, purtroppo, le difficoltà provenienti in buona parte da alcuni confratelli che, denunciando come grave errore l'essere stato inviato come direttore nella mia città di origine (omissis) mi hanno fatto sentire come un profeta scomodo nella sua stessa casa (omissis). Come conseguenza di tutto questo ho avuto un crollo a livello fisico, per cui mi sono sentito costretto a chiedere all'Ispettore di anticipare la conclusione del mio mandato come Direttore di Caserta. La richiesta è stata accolta e sta per essere nominato il mio successore». E conclude: «Lascio Caserta arricchito di tante esperienze e di tante nuove conoscenze e spero vivamente di ritornare con gioia nella Comunità Salesiana di Locri, terra martoriata ma ricca di profonda e sincera umanità, dove collaborerò all'animazione della pastorale giovanile della Diocesi, come ho fatto fino al 1984, prima di essere destinato dai superiori all'insegnamento universitario. A chi mi vuole bene il più affettuoso saluto e il grazie per avermi donato la sua amicizia. 7.7.2009».

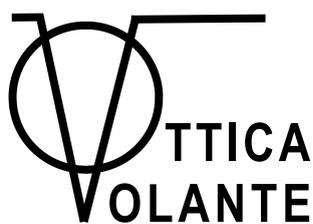
Addio, don Eugenio, sei stato e resti per tutti noi un amico e un grande maestro.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 29 giugno. A partire da oggi viene rafforzata il servizio di vigilanza all'interno della Reggia di Caserta. I vigilanti del monumento e gli agenti delle forze dell'ordine, infatti, saranno affiancati per tutta la stagione estiva da altri uomini, che garantiranno un servizio di guardiania teso a limitare fortemente l'azione dei venditori ambulanti, che tentano di vendere guide cartacee e gadget ai turisti, ogni venerdì, sabato e domenica.

Sabato 30 giugno. È Casertano uno dei più bravi chirurghi del Regno Unito. Vincenzo Maurino, primario al *Moorfields Eye Hospital* di Londra, il più grande ospedale oftalmico d'Europa, nonché uno dei più importanti al mondo per la ricerca e per la formazione dei medici in ambito oculistico, è infatti incluso dal *Daily Mail* nella sua *Good Doctors Guide* come uno dei migliori specialisti del Paese per l'operazione della cataratta.

Domenica 1° luglio. Da oggi i dipendenti della Reggia in servizio indossano le nuove divise. A seguito della procedura di gara pubblica, la ditta Forint (Forniture Industriali Tessili Spa) ha realizzato per il personale di accoglienza e di vigilanza del Complesso Vanvitelliano uniformi estive e invernali di colore blu.

Lunedì 2 luglio. Pubblicato il bando di gara per i lavori di "Rifacimento stradale ammalorato lungo vari tratti delle strade comunali di Caserta". Il termine della ricezione delle offerte è fissato per il 18 luglio alle ore 12.00. Le opere andranno effettuate entro il termine di novanta giorni dalla consegna dei lavori, secondo il progetto esecutivo approvato nei mesi scorsi dalla Giunta Comunale.

Martedì 3 luglio. Torna regolare la raccolta dei rifiuti in città. Il Comune di Caserta sigla, infatti, un contratto con una società autorizzata a esercitare l'attività d'intermediazione dei rifiuti per il conferimento della frazione organica e dei rifiuti biodegradabili derivanti dalla raccolta differenziata.

Mercoledì 4 luglio. Nella Sala Consiliare di Palazzo Castropignano si svolge l'insediamento ufficiale del Forum dei Giovani, che ha sancito il risultato delle elezioni tenutesi il 21 e il 22 giugno scorsi. Ora la sua attività entra nel vivo, con idee e progetti per la città.

Giovedì 5 luglio. Arriva il decreto che dà il via libera alla sperimentazione del taser (la pistola elettrica), che sarà data in dotazione a Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Undici le città da cui comincerà la prova (Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi) e trenta dispositivi da acquistare, per ora, anche se queste armi, in grado di immobilizzare le persone con una scarica ad alto voltaggio, destano non poche perplessità, dato che *Amnesty International* le ha classificate come strumenti di tortura.

Valentina Basile

L'umido e il biodigestore

Per alcuni giorni la discarica di Pastorano per questione di manutenzione è rimasta chiusa. Il 26 giugno ho letto sulla stampa locale la seguente dichiarazione del sindaco Marino: «Il Comune di Caserta non ha alcuna responsabilità per la mancata raccolta della frazione umida dei rifiuti in città. Purtroppo l'intera comunità sta subendo i disagi legati ai problemi che stanno riguardando una società privata e la sua piattaforma per il trattamento dell'umido. In qualità di Sindaco, e quindi di massima autorità sanitaria del territorio, sono stato costretto ad emanare un'ordinanza che vieta di conferire la frazione umida in attesa della risoluzione dei problemi. Tuttavia, in momenti come questi si capisce quanto sia importante la realizzazione del biodigestore, struttura che ci renderà completamente autonomi nel trattamento dell'umido e indipendenti nei confronti di quelle aziende private che decidono arbitrariamente quando far conferire la frazione organica del rifiuto, fissando anche il prezzo del servizio. Non possiamo più consentire che ciò avvenga, procurando un danno all'ambiente e alle casse comunali».

Il sindaco Marino è un bravo e serio professionista, ma non posso credere alla sua affermazione sul biodigestore per una lineare forma di ragionamento. Non voglio riprendere tutti i motivi ostativi all'installazione dell'impianto, ampiamente emersi nelle conferenze e nei dibattiti e riportati in numerosi giornali online e anche su questa testata. E-

gli forse ritiene che le procedure sulla progettazione ormai siano su una posizione di non ritorno e pertanto elabora argomentazioni favorevoli alla realizzazione dell'opificio. Ma la politica in questa situazione si dovrebbe parzialmente accantonare per riflettere sulle istanze delle popolazioni che sono contrarie al biodigestore. Così facendo, si arriverebbe alla conclusione che le prove avverse all'impiantistica sono schiacciati rispetto alle altre. Allora, se vi è ancora qualche possibilità per evitare la costruzione dello stabilimento per l'umido a Ponteselice, bisogna strenuamente perseguirla a beneficio della collettività. Se si continua a calpestare la voce del popolo, non si può dire: «O popolo mio, che male ti ho fatto? Che dolore ti ho dato? Rispondimi!».

In merito alla dichiarazione che il biodigestore annulla la dipendenza dalle aziende che trattano l'umido, mi permetto di essere in disaccordo per i seguenti motivi: 1) il trasporto di questo rifiuto dalle abitazioni all'impianto, espletato da specifiche ditte, continua a rimanere; 2) lo smaltimento dell'indifferenziato aumenta notevolmente perché occorre aggiungere, a quello prodotto dai casertani, circa 7000 tonnellate/annue derivanti dalla frazione inadatta alla biodigestione pari al 15 - 20% del totale di umido conferito (40000 t/a); 3) il compost che non raggiunge lo standard di qualità deve essere portato in apposite discariche.

Pasquale Catone

Il governo di Salvini

(Continua da pagina 2)

favorire la creazione di nuova occupazione, si va invece nella direzione opposta». «Il decreto dignità sbaglia ad accettare l'equazione precariato - lavoro a termine», dice Francesco Seghezzi del *Sole 24 Ore*. Contrarie Fi e FdI. «È un manifesto anti impresa» ha detto Gelmini, che si rivolge a Salvini perché «si adoperi per cambiarlo», chiedendo anche la reintroduzione dei voucher. Scontata la reazione negativa del Pd. Per Gentiloni «il mini decreto Introduce soltanto ostacoli per lavoro e investimenti». «La dignità prevista dal decreto approvato lunedì sera si è fermata all'articolo 18. Non c'è traccia infatti della reintroduzione della norma, cancellata dal Jobs Act», scrive Gabriella Cerami dell'*Huffington Post*.

In tutto questo forse non ci si è accorti che del Presidente del Consiglio non si parla proprio. Tanto per sottolineare chi è o chi sono i premier di questo anomalo governo.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Caro Caffè APPELLO DI PADRE ALEX ZANOTELLI* AI GIORNALISTI ITALIANI

Rompiamo il silenzio sull'Africa. Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo.

Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il mondo del resto.

Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa.

Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa.

È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.

È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È inaccettabile il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo,

con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.

È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.

È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.

È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.

È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.

È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi.

Questo crea la paranoia dell'"invasione",

furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti.

Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano «*Aiutiamoli a casa loro*», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiate e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

E così ci troviamo con un *Mare Nostrum* che è diventato *Cimiterium Nostrum* dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).

Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alla grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti?

Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

**Alex Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace*

Caro Caffè

Caro Caffè, quanti preti illustri emarginati dalla Chiesa! Tutti i padri sudamericani della "Teologia della liberazione", Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Carlo Carretto, Bernard Häring... Quelli che ho conosciuto di persona: Arturo Paoli, Giulio Girardi, Giovanni Franzoni, Gerardo Lutte dei baraccati di Pratorotondo, Adolfo L'Arco (il vescovo di Salerno gli vietò di predicare il Concilio), Dalmazio Mongillo, che venne a Caserta, invitato da *Comunione e Liberazione*, per predicare l'enciclica *Humanae vitae* (gli contestai brutalmente che nelle canoniche si addestravano giovani coppie con calendari, termometri e muco cervicale, unici strumenti naturali! Gli avrei chiesto volentieri scusa ma troppo tardi seppi da Chiavacci che lui era stato il primo a opporsi a quella enciclica). Carlo Molari, anche lui aveva una visione moderna sul peccato originale e sulla contraccezione perciò, cacciato dalle università, si rifugiò ad Assisi: fra due settimane festeggerà il 90° compleanno, e ha scritto su La Rocca «*Invecchiare in armonia*» che conclude con i

seguenti 5 aforismi: «1) *La speranza è la religione del giovane; la religione è la speranza del vecchio.* 2) *Se un giovane ha una religione non ha bisogno di attendere altro perché riempie la sua vita del presente; il vecchio non ha bisogno più di sperare altro perché la sua vita gli ha già mostrato l'insufficienza di tutti i suoi ideali.* 3) *La stragrande maggioranza dei vecchi non ha più la religione della gioventù; perché nel frattempo ne ha scoperto tutti i trucchi.* 4) *Gli anziani sembrano più vicini agli dèi; gli dèi sembrano più vicini ai giovani.* 5) *Gli anziani non sono più vicini agli dèi perché conoscono i loro inganni; gli dèi non sono più vicini ai giovani che si illudono troppo delle proprie capacità e non le conoscono ancora.*».

L'intero gruppo di preghiera di Casapesenna si è presentato in tribunale per far sentire la propria vicinanza a don Michele Barone, in occasione della prima udienza del processo che lo vede imputato per maltrattamenti e lesioni su minore e per violenza sessuale su due

(Continua a pagina 9)

Nell'articolo *La doppiezza dei contratti*, comparso su *La Repubblica* dell'11 giugno scorso,

Gustavo Zegrebelsky sostiene che c'è una bella differenza tra la *Koalitionvertrag*, l'accordo di programma del governo tedesco, e il "contratto" stretto tra il movimento 5 Stelle e la Lega. Nel primo caso le 173 pagine del testo concordato tra i tre partiti tedeschi (Cristiano Sociali, Cristiano Democratici e Socialdemocratici) costituiscono un piano complessivo e dettagliato dell'azione che il governo sarà chiamato a svolgere, un esempio di prassi politica virtuosa. Il contratto dei partiti populistici italiani, secondo Zegrebelsky, viceversa, è cosa affatto diversa. Si tratta di un documento di natura privatistica, una sistemazione di interessi particolari attuato attraverso scambi e concessioni reciproche, per realizzare ciascuno i propri obiettivi, «una tregua consensuale in vista non della pace, ma del consolidamento temporaneo delle posizioni». Questo tipo di accordo ha tratti di forte incompatibilità con la Costituzione in quanto «la mera sommatoria d'interessi è dissolutiva della Costituzione, come visione e concezione d'insieme della vita della polis». Esso inoltre contiene una clausola che demanda la composizione dei contrasti a un "Comitato di risoluzione" analogo al "Foro competente" previsto per coloro che stipulano un contratto privato.

Nato dalla giustapposizione di linee politiche e progetti diversi, il "contratto" è dunque intrinsecamente fragile ed esposto a forti criticità, mentre ciò che ne costituisce il cemento non è il progetto comune, ma il potere e la sua gestione. Esso mostra chiaramente una doppia anima, la sua irriducibile duplicità dovuta al doppio *imprinting* che mostra, non solo due visioni diverse della società, ma «aspirazioni localizzate in latitudini diverse, corrispondenti alla localizzazione delle rispettive forze elettorali». Ciò è emerso con tutta chiarezza nel dibattito parlamentare sulla fiducia al governo, dove ciascuna delle due forze politiche ha parlato prevalentemente di ciò che l'interessava, tralasciando l'altra parte. Il fatto che il programma di governo sia contenuto in questo tipo di contratto ha comportato e comporta «una serie di esautoramenti». Il governo, infatti, è una *propaggine* del contratto stesso - reso visivamente in modo plateale dalla presenza di Di Maio e Salvini ai lati del presidente del Consiglio, che non ha alcuna reale autonomia, mentre la Costituzione prevede ben diversi compiti di direzione politica e amministrativa del Capo del governo. Le pressioni inaudite sul Capo dello Stato da parte dei 5 Stelle, con l'annuncio della sua messa in stato d'accusa, costituiscono un esempio e un'anticipazione di ciò che potrà avvenire nel caso di interventi del presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale sulle misure che il governo deciderà di prendere. Il "contratto", infatti, non può essere modificato o «smontato pro-parte» perché verrebbe meno l'interesse comune a tenerlo in piedi. Una cosa è un programma frutto di accordi riservati e imposto agli organi costituzionali, altra cosa è l'individuazione da parte del Capo dello Stato di un soggetto idoneo a formare un governo, che è appunto la caratteristica qualificante del governo parlamentare.

Il connubio tra le due forze politiche ha comportato un restringimento dei poteri costituzionali e un allargamento, invece, di quelli politici. Così, secondo il presidente emerito della Corte costituzionale, la Costituzione fa fatica, *arranca* e ci sarebbe da chiedersi se essa sia effettivamente diventata una «nozione dépassée» - come già paventava George Burdeau - superata dal nuovo assetto che ha assunto la "popolocrazia", la "democrazia immediata", teorizzata e praticata dai movimenti populistici. A Zegrebelsky sembra che si sia ritornati ad una situazione pre-moderna, a prima di due secoli e mezzo fa, quando gli accordi politici mettevano insieme le diverse forze per migliorare le proprie posizioni a scapito delle altre, su cui finivano per esercitarsi le maggiori prepotenze.

Un contratto bifronte

Viceversa una Costituzione deve mirare a sottoporre tutte le forze politiche e sociali a un ordi-

ne razionale d'insieme e ad alcuni principi generali che ne costituiscono il fondamento. Quanto è avvenuto e sta avvenendo è il riflesso dei processi più generali nei quali le diverse forze mirano alla propria *de-regolazione* e alimentano la libera competizione. In una situazione di disgregazione sociale, di riduzione dei diritti e di crescita delle disuguaglianze, un governo siffatto costituisce un pericolo e un fattore di ulteriore divisione e frantumazione del corpo sociale. Se questa è la tendenza non si vede chi possa tentare di rimettere ordine nella nostra società così come avvenne con le carte costituzionali sorte dopo la fine dell'*Ancien régime*. Anche per questo secondo alcuni costituzionalisti occorrerebbe mettere mano, rivedendola e aggiornandola, alla seconda parte della Costituzione, riguardante l'ordinamento della Repubblica, in particolare per ciò che attiene ai rapporti politico-istituzionali, per dare maggiori garanzie circa gli attacchi che, inevitabilmente, essa subirebbe da forze e coalizioni politiche che non si riconoscono nella democrazia rappresentativa e parlamentare e che teorizzano e intendono praticare una democrazia *immediata*, nella quale non sia centrale e indispensabile la funzione di intermediazione svolta dai rappresentanti politici e del parlamento.

Tanto più che dietro il tanto sbandierato "governo del cambiamento" si intravedono vecchi spettri del più logoro sciovinismo razzistico, né, proprio per le caratteristiche che ha il contratto, la parte più progressista, quella pentastellata, appare in grado di incidere sulle linee di intervento della Lega, che finisce per essere dominante e fare essa, insieme alla politica interna, anche la politica estera e quella sociale, avviando l'Italia su una china pericolosa e deleteria per i rapporti di collaborazione pacifici dentro e fuori il Paese. La duplicità dell'alleanza di governo comporta, dunque, che ciascuno dei due contraenti, se vuole tenere in piedi il governo, deve accettare supinamente le decisioni del partner, anche quando queste siano in contrasto con le convinzioni e l'orientamento del proprio elettorato.

È proprio quanto sta avvenendo con la politica che Salvini ha avviato nei confronti dei migranti, che non è condivisa da una parte del popolo dei 5 Stelle. Come spesso è avvenuto in passato nei momenti di crisi politica acuta, sono le forze più faziose e, perciò stesso, più determinate, ad avere il sopravvento e a imporsi. Naturalmente una simile politica ha bisogno di trovare di volta in volta nuove parole d'ordine, agitare nuove minacce e individuare altri nemici da combattere e così, dopo i migranti è la volta dei Rom e poi toccherà ad altre minoranze e settori sociali da additare come pericolosi antagonisti.

Non c'è niente di nuovo in tutto questo, ma molto, moltissimo, purtroppo, di ciò che è stato già visto e pagato a caro prezzo in Europa nel secolo scorso. Come i loro progenitori ultranazionalisti e razzisti, i lepenisti italiani seminano odio e paura, alimentando conflitti e tensioni che arroventano il clima politico e producono lacerazioni nel corpo sociale e nell'assetto istituzionale. E se può essere vero che la storia si ripete una prima volta come tragedia e la seconda come farsa, e che quindi è molto probabile che i goffi tentativi di questo governo a trazione leghista di imporre una svolta xenofoba e intollerante alla politica italiana siano destinati a fallire, è altrettanto vero che non è accettabile l'atteggiamento attendista della Sinistra, sia pure prostrata dalla *débauche* elettorale, che vuole darsi tempi lunghi per riprendersi dalla sconfitta, quando, invece, occorrerebbe mettere mano da subito e con energia a un profondo ricambio dei gruppi dirigenti e ad azioni organizzative e programmatiche nuove, ampie ed efficaci.

Felicio Corvese

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10 81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA - OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

**MOKA &
CANNELLA**

Deviazione tra percezione e realtà

Stamane apro il mio contatto Facebook e, come prima lettura, trovo il post di un amico di rete che trascrivo nella sua integrità: «*Quanta rabbia, odio e quanta indignazione c'è nel svegliarsi per andare a 'campare' come gran parte del popolo mentre al tg si parla sempre di milioni di euro rubati, truffati, fatti sparire dai partiti, dai politici, dalla criminalità, da enti pubblici, milioni di euro che avrebbero permesso alla popolazione di vivere tutta un'altra condizione economica, sociale, e di vita. Ata muri, ata jettà o' sango tutt quant, vuje e a repubblica 'e chvemmuort*».

Ogni volta che leggo scritte così colorite, mi chiedo sempre chi siano i miei amici di rete e mi dico di dover essere più attenta nella selezione. Poi, ci ripenso e mi vergogno di me stessa per aver pensato di poterlo fare. Confrontarmi con gli amici di sempre che senso avrebbe, quando sappiamo bene di pensarla più o meno allo stesso modo? Credo che la sinistra abbia perso proprio per questo: ha voluto caparbiamente selezionare il suo elettorato non ascoltando la voce di una par-

te di esso; quella parte viva, pittoresca e in continua contraddizione nelle scelte per miseria culturale e non per calcolo economico.

La sinistra, inconsciamente e lentamente ha cambiato pelle e vestito a favore del liberismo, del prelievo fiscale, dei regionalismi e nell'azzeramento dei diritti dei lavoratori e della mobilitazione sociale. Si è chiusa in una gabbia dorata, pensando di poter contare in eterno su un'eredità di lotte e rivendicazioni, senza rendersi conto che stesse mutando e che il popolo stava cambiando. Quello stesso popolo che era stato, per anni, l'emblema della rivoluzione culturale, chiedendo cibo affine, si lasciava coccolare da una tv spazzatura alla De Filippo, falsamente osteggiata in privé alla Fazio, sempre più ciarlieri. E intanto, nei borghi solitari e negli affollamenti urbani, con una vera e propria disinformazione, i populistici seminavano l'odio di classe e razzisti quello di etnia, determinando un'accentuata deviazione in discesa fra percezione e realtà.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

La nicchia dei lettori in Italia

In questa situazione politica mi chiedo spesso se sono io pedante e mi preoccupa troppo di cose che, dato che sono umane, a breve finiranno, o sono una conservatrice qualunque che non riesce ad accettare il mondo che sta cambiando. Una riflessione che ho fatto qualche giorno fa, a proposito di Lucia Bergonzoni, sottosegretaria al Ministero dei Beni culturali, che ha affermato: «*Non leggo un libro da tre anni, forse ora che sono sottosegretaria avrò l'occasione di andare a teatro e al cinema*».

Il problema, dunque, non è solo la lettura, ma la cultura in generale. Mi sforzo a non essere pedante, di nuovo. In fondo leggere libri non è cosa comune nel nostro Paese. Ogni anno, a dicembre, l'ISTAT pubblica il report sulla lettura in Italia e la situazione è sempre più drammatica, soprattutto a paragone con i paesi del Nord Europa: noi, come è immaginabile, siamo sempre nella fascia più bassa. C'è gente che non ha mai letto un libro in vita sua, se non quelli scolastici e universitari. La sottosegretaria, dunque, è l'italiano medio e questo può essere anche positivo per usarla come cavia e testare l'efficacia delle iniziative di promozione culturale. Ci sono due considerazioni da fare però: la prima, personale, suona come

«*dove stiamo andando a finire?*», la seconda invece è di carattere generale e politico. «*Dove stiamo andando a finire se un sottosegretario politico è così spaccone, irresponsabile e sfaticato da ammettere che non legge, non va al cinema e non va a teatro?*». È come andare a un colloquio di lavoro in Alitalia per un ruolo di hostess di volo e dire: «*lo odio prendere l'aereo*». Senza commentare poi, la mancanza di pudore della Bergonzoni, se pensasse solamente a tutte le persone che lavorano in ambito culturale e si barcamenano alla ricerca di fondi. La seconda considerazione dicevo, è di carattere politico: una persona che non legge, non va al cinema e non va a teatro ha idea di quali siano le funzioni e l'importanza della cultura? Probabilmente, come è già capitato in passato, riterrebbe che i primi tagli da fare per risparmiare qualcosa siano proprio in ambito culturale. Cadremo di nuovo nel vortice dei crolli a Pompei e delle privatizzazioni del nostro patrimonio?

Alla pedanteria, quindi, aggiungo il pessimismo. Quando nel mese di dicembre viene pubblicato il report dell'Istat, l'allarmismo dura circa una settimana. Nel corso dell'anno alcune associazioni tentano la carta delle inizia-

tive indipendenti: *Io leggo* ad esempio, ogni anno regala libri alle biblioteche; altri, li abbandonano per strada sperando che l'avventore di turno sia colpito da un'improvvisa illuminazione; le campagne di comunicazione infine si focalizzano su quanto sia bello leggere, sperando che, anche qui, qualcuno si disperi pensando a tutto il tempo perso privandosi di questo piacere. Purtroppo tutte queste lodevoli iniziative hanno poco effetto: il numero dei folgorati è praticamente nullo (ma non si può sapere di preciso, perché non esiste un osservatorio) e i volumi regalati alle biblioteche, in confronto a quelli delle stesse iniziative nel resto d'Europa, sono di gran lunga minori. In Spagna nel 2007 è stato approvato un piano per la promozione della lettura, con tanto di osservatorio e programma articolato. Da anni il Forum del libro cerca di far approvare una legge simile e il disegno di legge «Disposizioni per la diffusione del libro su qualsiasi supporto e per la promozione della lettura» è bloccato tra commissione cultura e commissione bilancio e non è mai stato nemmeno discusso in parlamento.

Non sarò pedante e non sarò pessimista: i lettori aumenteranno, la Bergonzoni diventerà un'intellettuale e la legge sarà approvata in Parlamento.

Mari Luisa Greco

Caro

(Continua da pagina 7)

Caffè

ventenni. Coroncine di Medjugorje al collo o strette tra le mani, qualcuna pregava a bassa voce. Molte le donne, alcune anche molto giovani, visibilmente accigliate per la situazione in cui si ritrova il prete. «*È un sant'uomo*» i loro commenti nel Palazzo di Giustizia di Santa Maria Capua Vetere. Il pm Di Vico, dopo l'elenco delle accuse, ha replicato all'istanza del difensore del sacerdote, l'avvocato Carlo Taormina, che aveva chiesto di spostare il processo al Tribunale di Napoli Nord: «*Il Mattino*» di oggi scrive che il giudice ha respinto la richiesta di Taormina perché «*le peggiori condotte ai danni della 13enne al centro della vicenda si sono consumate a Maddaloni, nell'intimo della sua casa, e*

ne rispondono don Michele Barone, i genitori e in concorso anche il poliziotto Luigi Schettino».

Provata, occhi lucidi, la sorella della minorenni al centro dell'inchiesta, che ha denunciato tutto e tutti per strappare la 13enne ai rituali esoterici; per tutto il tempo il suo sguardo non si è mai incrociato né con i genitori imputati, né con le tante frequentatrici del tempio di Casapesenna arrivate in massa a S. Maria C.V. insieme ai genitori del prete. I legali della ragazza anno chiarito che la giovane intende non dare ulteriore pubblicità alla vicenda, per la serenità sua e della sorellina. Un cambio di marcia significativo della storia è stato il racconto deLe lene cinque giorni prima degli arresti dello scorso febbraio.

Felice Santaniello

Pensieri e parole

MILONGA DEI VIOLENTI CONTRO SE STESSI

Al convegno dei violenti contro se stessi
arrivai trafelato con più di un'ora di ritardo.
Era già tutto accaduto, i convenuti giacevano
qua e là senza vita, o pendevano da una trave.
Non avevo quindi con chi scusarmi, a chi raccontare
che era rimasto bloccato nel traffico urbano.
E poi avvertivo per intero la mortificazione
di aver disatteso un impegno così importante.
Me ne restai qualche tempo muto ad osservare
quella scena di cui avrei dovuto far parte,
poi tornai a casa, ma prima di chiudermi dentro
non volli privarmi del diuturno piacere di quel caffè
che mi elargisce la giovane ragazza del bar,
offrendo ai miei occhi la sua generosa scollatura.

AMICO UOMO

Quando sei costretto a scegliere
se parlare o tacere
fai bene a conoscere chi ti costringe a tanto,
e se conta di trarre un profitto dalla tua scelta.
E comunque non rivelarne mai la ragione,
amico uomo,
tienila ben custodita nel mistero
da cui trae ogni volta la sua origine,
soltanto in questo modo
potrai restare padrone di scegliere
se parlare o tacere,
anche se questo tempo molle e incolore
fa sì che l'una cosa valga l'altra.

Se in fondo alla strada delle tue serate,
mollicce come candele che si spengono
si profilano le tue più antiche memorie,
non ti venisse in mente di cambiare
destinazione, sarebbe sempre lo stesso.
Il prodigio di nuovi corsi all'orizzonte
si è già avverato quando non l'aspettavi,
ed è stato proprio perché da te inatteso
che ha preso forma ed ora ti è compagno.

LO SCEMO

Lo scemo piangeva perché
Gli era morta una lumaca
tra le tante che allevava.
Iddio gli chiese ragione
di quel pianto che a lui pareva
incomprensibile, e lo scemo
Gli rispose: "Cosa tu, o Dio,
vuoi sapere delle mie pene,
tu che sei soltanto intelligenza".
E aveva ragione in perciocché
per essere tutta intelligenza
bisogna anche essere scemi.

HO CONOSCIUTO

Ho conosciuto un uomo che andava
a tutti i funerali degli ammogliati.
Indossava un impeccabile abito scuro



e mostrava un volto adeguato alla circostanza.
Quando poi il mesto corteo si scioglieva
e cominciavano i saluti e gli abbracci di rito,
lui si avvicinava alla vedova di turno
e senza perifrasi le sussurrava di essere pronto
da quel momento a prendere il posto del marito.
Allora la vedova, smarrita, veniva meno
accasciandosi tra le braccia del più vicino.
E tutti i partecipanti al funerale si dicevano:
ecco, ecco un uomo che sa trovare parole
capaci di esprimere in misura degna il dolore.

CHI TACE ACCONSENTE

Finitela di nascondervi
dietro muraglie di parole,
Chi tace acconsente, dite voi?
Ma i morti non acconsentono
soltanto perché tacciono.
Uscite fuori dalle metafore
con cui adulterate il vero.
La vita è altrove, sangue
o sputo, poesia mai più.
Orfeo ha infranto la lira
appena ha visto il primo
fumo levarsi da Auschwitz.

NATALE 98

Ho preso il sole e l'ho messo nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutato perché era troppo caldo.

Ho preso la luna e l'ho messa nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutata perché era troppo fredda.

Ho preso il cielo e l'ho messo nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutato perché non aveva sapore.

Ho preso due nuvole e le ho messe nel tuo piatto
ma tu le hai rifiutate perché non avevi sete.

Allora ho preso l'amore e l'ho messo nel tuo piatto
e tu non ne hai lasciato neanche una briciola.

LA CIVETTA

Aggravati dal niente
che ci portiamo dentro
come un prezioso tesoro
del quale soltanto noi
possediamo la chiave,
andiamo tra i nostri pari
scambiandoci doni e baci
e voti per l'anno a venire.
Ma se il chiasso della festa

tace per un solo istante,
una misteriosa civetta
annidata in qualche dove
(fuori o dentro di noi?)
ride con sinistra cadenza.

APPARENZE

L'ho rivisto anche questa sera,
Impacchettato nel soprabito nero
che contrasta con la sua testa bianca
e suggerisce un lutto inconsolabile.
Arrancava per la salita verso la sua casa
dove non l'aspetta più nessuno.

Tutto il quartiere rispetta il suo silenzio
e fa sinceri voti di vederlo un giorno
ritornare in compagnia di una donna.
E non sa che nasconde in un cassetto
un grosso coltello da macellaio
col quale un tempo ha affettato la moglie.

UN ORSO E ALTRE BESTIE

Un orso mi ha mangiato una gamba,
una tigre ha fatto scenpìo dell'altra.
Una iena ha sfamato se stessa e la sua
numerosa nidiata con le mie braccia,
un branco di sciacalli ha banchettato
col mio busto lasciando appena la testa.
Potrò sopravvivere soltanto con quella?

CASE

Le case dei vecchi
hanno scalini ogni giorno più alti

Le case dei ricchi
hanno porte che funzionano solo con il codice.

Le case dei sospettosi
hanno balconi e finestre a forma di occhi.

Le case dei ciechi
hanno mobili che di continuo cambiano posto.

Le case dei pompieri
bruciano di incendi che non si vedono.

Le case degli psicanalisti
hanno cassette piene di foto di Edipo e sua madre.

Le case degli insonni
sono numerate dall'uno all'infinito.

Le case degli amanti
hanno letti dai colori dell'arcobaleno.

Le case dei moribondi
già profumano dei fiori che verranno.

UN CONSIGLIO

Affèrrati a te stesso,
non farti trascinare
dove il mondo risuona
di squallide fanfare.

Vigila dove cadono
i semi della mente.
Meglio un greto sassoso
che un prato putrescente.

BESTIARIO

C'è una bestia senza nome
che nasce negli armadi delle camere d'albergo
appena ne prendiamo possesso.
Non è visibile ad occhio nudo
ma il suo sguardo non si stacca da noi un solo istante.
È priva di apparato digerente
e si nutre soltanto dell'odore dei nostri abiti.
È resistente ad ogni insetticida,
e tuttavia muore nel momento in cui
lasciamo definitivamente la camera.

ANCHE QUESTA SETTIMANA

Anche questa settimana mi è toccato
accompagnare un amico all'ospedale.
«È la prova generale della bara»,
mi ha detto uscendo dal tunnel della TAC.

Quale in punta di piedi
Quale in forma più sonora,
uno per uno i compagni di viaggio
si fermano lungo la strada.
Dei maestri non è rimasto nessuno.
Nessuno tranne quello che
si fa presente ogni mese,
e con voce di pianto per il tempo
che mai più tornerà sui suoi passi
ci spilla cinquantamila lire
per una associazione di ex allievi
che tutti sappiamo non esistere.

RASSEGNAZIONE

Rassegniamoci, lasciamo perdere:
mai più saremo angeli,
celestiali creature capaci di passare
tra le fiamme senza bruciarsi le ali;
mai più sapremo contemplare
un fluorescente tramonto vibrando
fino a versare lacrime di nostalgia
per tutte le ere geologiche
a cui non partecipammo.
Tutti abbiamo i nostri peccati,
di accidia, di boria o di malagrazia,
mentre ci attende una ben più grave
peste dell'anima, l'indifferenza.
Stamattina due barboni fornicavano
nel cortile dell'asilo infantile
per la gioia spudorata degli allievi
che nessuno allontanava dalle finestre.

UN'ULTIMA DISPOSIZIONE

E per finire ricordatevi
che non voglio consegnare il mio corpo
alla morte che tutto corrompe.
Bruciatemi ai margini di un campo
come un mucchio di foglie secche.
E che il vagabondo infreddolito
si fermi pure a riscaldarsi le mani
protendendo le palme verso il mio rogo.

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 7 e domenica 8

Caserta Vecchia, Castello medievale. h. 20.30, Gianni Gallo in **Giordano Bruno**

Caserta, S. Clemente, d2. O-box, via T. Campanella, h. 2-1,00. **Mi racconto in un'opera**, 4° incontro, con Maria A. Del Vecchio

Lunedì 9

Caserta, Stazione centrale, **Treno storico Caserta - S. Maria C.V.** e ritorno per visita al Museo archeologico e all'anfiteatro

Teatro & Cinema

Sabato 7 e domenica 8

Caserta Vecchia, Castello medievale. h. 20.30, **Giordano Bruno**, di e con Gianni Gallo

Sabato 7

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.30. L'Assoc. 30 Allora presenta Marco Mantovanelli e Vincenzo Russo in **#pianoammiodomio**, scritto e diretto da V. Russo

Domenica 8

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.30. **Bagaria - Un'Italia in bianco e nero**, pièce teatrale scritta e diretta da Mario Santoro

Lunedì 9

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21.00. Cineforum; **Tito e gli alieni**, di Paola Randi, prod. Matilde Barbagallo, presenti alla proiezione

Martedì 10

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21.30. **Letto a una piazza**. Recital con Michele Placido

Caserta, villa Giaquinto, Via Daniele, h. 21.30. Cinema in villa: **La mia vita da zucchini**, di Claude Barras

Mercoledì 11

Caserta, villa Giaquinto, Via



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la *Fondazione Amedeo Modigliani* presenta **Modigliani Opera**
- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 18 luglio, **Campania Mirabilis**, mostra fotografica a cura di Gabriella Ibellò
- * **Caserta**: fino al 30 giugno, nella sede dell'Ordine dei commercialisti, personale di **Giovanni Tariello**
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

Fino al 16 luglio

Casagiove: alla Caserma Borbonica, alle 21.30, **Estate a Casagiove**. spettacoli teatrali e concerti a ingresso libero; a cura di G. Caiazza

Fino al 7 agosto

Caserta: alla Reggia **Un'Estate da Re 2018**, spettacoli di alto livello; programma su www.unestatedare.it

Daniele, h. 21.30. Cinema in villa: **Mister** diretto e interpretato da Pierluigi Bevilacqua e Roberto Galan

Giovedì 12

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21.00. Cinema: **Sergio e Sergej - Il professore e il cosmonauta**, di Ernesto Daranas

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.30. **Semi-peccato, non esiste più l'amore platonico**, pièce teatrale scritta e diretta da M. Brasilio e M. Cioppa

Da venerdì 13 a domenica 15

Marcianise, Casa della cultura, dalle ore 18.00. **Incontri per cinefili**, con proiezione di film e laboratori sull'arte cinematografica

Sabato 14

Macerata Campania, Area mercato, h. 21.00. Cabaret con **Simone Schettino**

Casagiove, Caserma borbonica,

h. 21.30. L'Assoc. Fratelli De Rege presenta **Vieni avanti cretino**, con G. Allocca, E. Varone e F. Mantovanelli, regia di Enzo Varone

Domenica 15

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.30. La Compagnia T. della margherita presenta **La Foresta, tascabili sull'amore al femminile?**, regia di Alessandro Tebano

Concerti

Sabato 7 luglio

Caserta, Reggia, Sala del trono, h. 21.00. Ensemble **Musici Campani**

Domenica 8 luglio

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19.40. **Organo Summer Concert**, maestro Gabriele Pezone, musiche di Zipoli, de Saint Luc, Scarlatti, Paisiello, Attwood, Rossini, Donizetti

Lunedì 9

Piedimonte Matese, Chiostro di S. Domenico, h. 21.00. **Pianofestival, Duo Fantasia Summer Concert**, con **Ivana Marija Viodovic** & **Vesna Miletic**. Musi-

che di Mendelssohn, Schubert, Rojko, Dvorak, Debussy, Satie

Mercoledì 11

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21.30. **Le 7 stelle di Nanto** presenta **Live in cartoon**

Venerdì 13

Casale di Carinola, chiesa S. Maria delle Grazie, h. 21, 0, **Et-no & Colto: Samuele Telari**, fisarmonica; musiche di Schnittke, Semionov, Saint Saens, Musorgskij

Macerata Campania, area mercato, h. 21.00. **Macerata Summer Festival, Giovanni Block**

Sabato 14

Caserta, Belvedere di San Leucio, h. 21.00. **Opening Nantiscia**, con Enzo Avitabile, guest Peppe Servillo.

Alvignano, Luca Rossi in concerto

Domenica 15

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19.30. **D. D'Onofrio**, oboe, **A. Colasurdo**, organo, musiche di Sammartini, Bach, Krebs, Mendelssohn, Donizetti

Macerata Campania, Area Mercato, h. 21.00. **Capone e Forasona** in concerto

S. Pietro Infine, Museo Parco della Memoria, h. 19.30. **La 'ngannatrice 'ngannata**, Novella III da Posilecheata di Pompeo Sarnelli

Fiere e sagre

Da giovedì 5 a lunedì 9 luglio

Pignataro Maggiore, Sagra degli Antichi Sapori

Sabato 7 e domenica 8

Liberi, Sagra del caciocavallo "impiccato"

Da venerdì 13 a domenica 15

Macerata Campania, Macerata Summer Festival

Sabato 14 luglio e domenica 15

Liberi, Festa della tagliata

Domenica 15

Casagiove, piazza Degli Eroi, via Jovara e piazza S. Michele, **Notte della Tammorra**, Sagra e musica popolare,



OTTICA VOLANTE

Optometria Contattologia

Dal 1976
al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

**Chicchi
di caffè**

I gatti dei poeti

«Se un pesce è la personificazione, l'essenza stessa del movimento dell'acqua, allora il gatto è diagramma e modello della leggerezza dell'aria».

Doris Lessing

Spesso, osservando i gatti nei giardini e nei vicoli, scopro l'eleganza dei loro movimenti lievi e misurati. Nonostante un'istintiva diffidenza, queste creature enigmatiche, che raramente vivono in gruppo, sono capaci di affetto e mostrano attenzione e riconoscenza per chi li cura. Molti scrittori hanno tratto ispirazione dal felino. Questo è un saggio dei testi a lui dedicati:

*Fai l'agguato
a una piuma di merlo
l'intero manca
anche a te
senza saperlo.*

(da "Poesie per un gatto"
di Vivian Lamarque)

Gattino

*Se tu lo prendi in mano
è tutto peli ed ossa,
ma l'occhio è sveglio e sano
guardingo ad ogni mossa;
lasciato sul cuscino
si libera nel gioco
il piccolo felino
lampo d'astuzia e fuoco;
si lancia e caprioleggia
nel cuore della vita
la zampa che dardeggia
insegue le tue dita
e dopo, con ardore,
lui sfreccia per il letto
e ti conquista il cuore
quando ti salta in petto
e allora ti incatena
più dolce, l'infedele,
di una scodella piena
di latte con il miele.*

(da "Ogni goccia balla il tango"
di Pierluigi Cappello)

Altro gatto

*Figura tutte le lettere
dell'alfabeto latino
del cirillico anche e ahimè del runico
quando si allunga si dimena e stira
nero su fondo bianco
il mio gatto ecumenico.*

(da "L'ipotesi circense"
di Luciano Erba)

*Che un uomo provi ad alzarsi, e a dire:
«Ecco la verità», e subito, all'istante
noto sullo sfondo
un gatto rossiccio che sgraffigna un pesce.
Guardate, dico, avete dimenticato il gatto.*
(da "Le onde"
di Virginia Woolf)

Messaggio

*Domando al gatto: che ne dici?
Che te ne pare e sembra?
Qual è la tua opinione
e spassionata sentenza?*

*Muove un orecchio. È un segno?
Significato o significante?
Un affettuoso riflesso?
Un consiglio? Una chiave?*

*Certo della mia attenzione
non apre nemmeno un occhio,
che io intenda o no il messaggio
non richiede suo controllo.*

*Muove un orecchio puntuto
alle sedici e cinquantuno,
né aggiunge l'emittente
un banale: Passo e chiudo.*
(Da "Il cavallo saggio" di Gianni Rodari)

*«Un gatto può ben
guardare un re – disse
Alice – L'ho letto in
un libro ma non ri-
cordo quale».*

(da "Alice nel Paese delle meraviglie"
di Lewis Carroll)



Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

È in libreria da pochissime settimane "L'epopea delle lunatiche", il saggio riservato alle "Storie di astronome ribelli" scritto da Valeria Palumbo. Giornalista, storica delle donne, autrice teatrale, l'autrice ha delineato un excursus storico-scientifico delle figure femminili interessate e dedite all'astronomia, affinché possano essere ricordate e valorizzate sia come scienziate e studiose - quindi per il prezioso contributo dato al "settore" - sia per la valentia nel farsi strada in un mondo a loro ostile soprattutto per i pregiudizi dilaganti nei confronti delle donne.

Da sempre hanno osservato il cielo e le stelle - si legge in quarta di copertina - e, per questo, sono state o condannate o considerate maghe: dalla greca Aglaonice all'astronoma Margherita Hack, dalla scopritrice di comete Caroline Herschel all'ingegnere spaziale Amalia Ercoli Finzi (intervistata su "Il 'bip bip' che ha cambiato la storia"), le donne si sono sempre occupate dello spazio. Sono state ostacolate in tutti i modi, nella libertà personale e in quella professionale, derubate delle loro scoperte, sfruttate e spesso costrette all'anonimato e al silenzio. Eppure le studiose dell'Universo, come le altre scienziate, sono riuscite con le loro battaglie a imprimere sviluppi decisivi alla loro disciplina e al progresso dell'umanità. Il fatto che oggi astronome, ingegnere spaziali e astronauti siano sempre più numerose è la prova non che le difficoltà siano finite, ma che la loro volontà non è stata piegata. Forse perché loro antesignana e ispiratrice è la musa Urania, colei che è celeste, raffigurata con un globo, o un bastone, o l'indice, puntato al cielo: a indicare e rappresentare la verità del 'Tutto' e a proteggere - una donna - la sacralità dell'astronomia.

Valeria Palumbo

L'epopea delle lunatiche

Storie di astronome ribelli



MICROSCOPI HOEPLI

VALERIA PALUMBO
L'epopea delle lunatiche
Hoepli, pp. XIV - 146, euro 12,90

Non solo aforismi

Istinti belluini

Siamo uomini
siam schizzati
siam nemici
siam divisi.

A parole
un grande afflato
nei fatti siamo ostili,
egoisti ed egotisti.

Verso gli altri sospettosi
diffidenti e timorosi
incuranti dei diversi
i valori calpestiamo.

Volontari nell'impegno
sol di rado siam sinceri
gran bigotti nella fede
formalisti e perbenisti.

Belluini negli istinti
ai bisogni rispondiamo
i favori dispensiamo
se ci aggrada o c'è un ritorno.

Siam contriti
siam irosi
siam faziosi
siam frustrati.

Alle regole il richiamo
la retorica il nostro pane
rifiutiamo i privilegi
ma la legge val per gli altri.

L'incoerenza ci distingue
l'incultura ci abbrutisce
siam ferini per natura
e il buon senso rifiutiamo.

La cultura ci dirozza
ed al bene ci richiama
ma non sempre rispondiamo
con forza e umanità.

Ida Alborino

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Luglio 699: san Vitaliano da Capua

La storia di oggi ci porta nel lontano VII Secolo dopo la nascita di Cristo. Essa dimostra che il dilleggio, la calunnia e la diffamazione siano, in realtà, sempre esistite, mentre la dignità della persona è cambiata, perché oggi, rispetto al passato remoto, si è molto più attaccati al potere e a quei piccoli o grandi privilegi che derivano da esso.

Vitaliano nacque a Capua, nell'antica Capua (attuale Santa Maria Capua Vetere) non si sa bene in quale anno. Si sa che visse nel VII secolo dopo Cristo.

È conosciuto oggi per il suo legame con Montevergine, dove san Vitaliano morì e dove, per un periodo, venne sepolto. È conosciuto per aver costruito la chiesa, sui Monti Tifatini, dove ora sorge l'eremo che proprio a lui è intitolato, e che recentemente è stato restaurato e riaperto ai fedeli.



È noto come uno dei patroni della città calabrese di Catanzaro (il paese delle tre V: vento, velluti e san Vitaliano), di Montesarchio ed è molto venerato

anche nell'Agro Nolano, dove esiste anche un paese che porta il suo nome. Come detto, Vitaliano nacque e visse gran parte della sua vita a Capua, dove ebbe l'onore di ricoprire l'incarico di vescovo della Diocesi Capuana. Colpisce, rispetto ad altri casi, che Vitaliano venne eletto vescovo per volontà popolare, senza mediazioni papali o religiose di alcun genere.

Vitaliano fu dunque amato dai capuani, e divenne vescovo contro la sua volontà.

Di fatto egli voleva essere niente più che un semplice religioso, magari avvicinandosi alla vita ascetica e solitaria, in eremitaggio appunto. Eppure, per amore del suo popolo, decise di accettare l'incarico di vescovo. Evidentemente la sua condotta irreprensibile, la sua carità e la sua spiritualità hanno dato fastidio ad altri che avevano il potere e volevano amministrarlo per i loro fini.

Anche a quel tempo c'erano le cosiddette "fake news". Nel caso di Vitaliano, si riferivano a voci sulle sue presunte condotte private. C'era chi diffuse la voce che gli piacesse travestirsi da donna, e chi sparse la calunnia che approfittasse della sua posizione vescovile per appropriarsi di denaro non suo, e chi diceva che fosse un usuraio, e chi lo accusava di impudicizia. Vitaliano non solo si dimise dalla sua carica, ma ebbe il coraggio e la forza di difendersi pubblicamente davanti al popolo che lo aveva eletto, e che era diviso sul giudizio sulla sua condotta di vita.

Alla fine Vitaliano riuscì a dimostrare l'infondatezza delle voci calunniose che si erano diffuse, e decise anche di abbandonare Capua, e si recò prima sui Monti del Tifata, dove costruì la chiesa dove oggi sorge l'eremo a lui intitolato, e poi a Montevergine, dove rimase fino alla sua morte nel luglio del 699. C'è da dire che, qualche anno dopo le sue dimissioni e il suo processo pubblico, molti capuani cercarono di convincere Vitaliano a tornare in città; inviti che lui rifiutò. Questo però, se possibile, fece aumentare il rispetto verso la sua persona e, dopo la sua morte, spinse moltissimi fedeli a venerarlo.

Il culto di san Vitaliano si diffuse anche a Napoli, dove molti capuani si rifugiarono dopo che la loro città venne distrutta nell'841 d. C.

Giuseppe Donatiello

SAN VITALIANO

«Le parole sono importanti»

Il termine, del secolo XIV, derivante dal latino *Superstitionem*, è composto da *super* (sopra) e *stitio* (stato) ed indica qualcosa che ancora perdura. Le superstizioni primitive hanno appassionato anche gli evolucionisti, le cui ricerche dimostrano che l'uomo dell'antichità, per tutelare se stesso da ciò che lo circondava in maniera apparentemente caotica, adottò numerose irrazionali credenze, che hanno avuto il potere di condizionare il suo pensiero ed il suo comportamento. Tito Lucrezio Caro (94 a.C. - 50/55 a.C.), poeta e filosofo campano, nell'opera "De Rerum Natura" ha definito la superstizione un *«instrumentum regni»*, sul presupposto che il timore scaturente da essa ha incrementato il potere della Chiesa, basato essenzialmente sull'ignoranza popolare. Il filosofo-botanico Teofrasto (Θεόφραστος; Ereso, 371 a.C. - Atene 287 a.C.), nel sedicesimo capitolo del saggio "I Caratteri" deride la personalità del superstizioso: «Se per caso ha sognato, corre dall'interprete, l'indovino, l'aruspice, per chieder loro quale dio o quel dea debba pre-

gare». Dagli scritti di Gaio Giulio Cesare e dai miti delle leggende irlandesi, si ricava che nel 200 a.C. in Gran Bretagna i druidi presumevano che colui che possedeva un quadrifoglio potesse ostacolare l'influenza negativa dei demoni, dopo averli individuati, tramite idonei sortilegi, nello spazio circostante. Perfino intorno agli anni Cinquanta, gli agricoltori hanno selezionato un seme che creasse unicamente quadrifogli.

In un recente trattato del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università degli Studi Di Padova, si ipotizza che la superstizione potrebbe offrire un'inadeguata strategia di coping (adattamento) nell'affrontare le incertezze, procedendo sinergicamente con tipi di conoscenza snaturate di responsabilità. La superstizione, presente anche nella società occidentale e assecondata dai mezzi di comunicazione di massa, indica la necessità di ottenere una spiegazione di avvenimenti obiettivamente indecifrabili. Legata alla parte irrazionale e creativa della mente, essa può

Deggio dirvi che nello scrivere ebbi innanzi agli occhi gli esempi del Machiavelli, del Galileo e del Giannone; udiva lo strepito delle catene agitate dalla superstizione, e le grida del fanatismo che soffocava i gemiti della verità.

Cesare Beccaria,
Dei delitti e delle pene

divenire uno stile di vita. Nella fondamentale ricerca storica "Superstition in the Pigeon", "Superstizione nel colombo", pubblicata nel 1948 sul "Journal of Experimental Psychology", lo psicologo del comportamentismo Burrhus Frederic Skinner (1904 - 1990) immagina che i comportamenti superstiziosi si imparino tramite un processo elementare di "rinforzo". Il principio basilare è la ripetizione di una certa azione che sembra condurre alla conseguenza desiderata. L'autore sperimenta l'origine di tali comportamenti nei colombi e in altri animali, i quali sono fuorviati da un apprendimento per associazione, defi-

C'è ancora grano in Terra di Lavoro!

«Dormi sepolto in un campo di grano / non è la rosa non è il tulipano / che ti fan veglia dall'ombra dei fossi / ma son mille papaveri rossi».

(Fabrizio De Andrè, *La guerra di Piero*)

Ormai lo sanno anche i pendolari, oltre ai contadini che l'hanno seminato, che quei campi sono coltivati a grano. Se ne sono accorti in primavera, quando da quello che credevano un "mare d'erba", che lambiva la striscia d'asfalto quotidianamente percorsa nella piana del Volturno, o da Caserta verso l'agro aversano e in senso inverso, all'improvviso sono spuntate le inconfondibili spighe. Prima avvolte nelle lunghe foglie, e poi del tutto evidenti con le loro ariste (i lunghi

"raggi" che spuntano dai chicchi delle spighe). Durante tutto maggio hanno cominciato la virata dal verde intenso al biondo, costellate da innumerevoli papaveri, più belli ancora del grano stesso. Poi giugno, col sole alto, ha decretato l'appassimento dei rossi rosolacci e la maturazione del grano. Dal biondo si è fatto ruggine, quasi arrostito dal calore, arso dai raggi. Uno dopo l'altro i campi vengono mietuti con rapidi procedimenti meccanici, sicché chi dall'auto ha ammirato un campo la mattina, non lo ritrova più al ritorno di sera. Con gli inizi di luglio, ogni operazione può dirsi conclusa.

Questi giorni aspettavamo con ansia da ragazzi. La mietitura coincideva con la chiusura delle scuole, e per tre mesi divenivamo i padroni dei campi di stoppie alla periferia della città. Non c'era bisogno di incendiarle,

bastavano un paio d'ore appresso a un pallone per livellare il terreno e farlo divenire un perfetto campo di calcio. Il polverone che si alzava a ogni improvvisa raffica di vento faceva "ambiente": lo consideravamo come un banco di nebbia improvviso, così frequente d'inverno nei lindi campi sportivi delle città del nord. Le porte erano segnate con due pietre e le squadre nascevano là per là, sotto la responsabilità dei due capitani che ne sceglievano i componenti. Non c'era limite di orario (se non l'ora di pranzo o l'ora di cena), né arbitro e segnalinee: si finiva per accettare la punizione per un fallo quando la discussione sottraeva troppo tempo al gioco. Per dare fine certa alla competizione, si stabiliva un punteggio massimo: chi, per prima, arrivava ad 11 vinceva la partita... e subito dopo se ne iniziava un'altra, cambiando i componenti, fino allo sfinimento.

Tornando al grano, il quale, seppure meno consumato che negli anni passati, è l'ingrediente principale del *nostro pane quotidiano*, della pasta, biscotti, pizze ed altri prodotti da forno. Ricordiamo le due varietà principali di questa *Graminacea*: il grano tenero (*Triticum aestivum*), dal quale si ricava una farina soffice, dai granuli sottili e tondeggianti, e il grano duro (*Triticum durum*), riconoscibile per le reste più lunghe, che produce semola con grossi granuli. Col primo si confezionano il pane, torte, cornetti, focacce ecc.; col secondo si fa la pasta secca che, per legge, deve essere prodotta con la sola semola, senza aggiunta di farina di grano tenero. In Italia, circa un terzo dei seminativi è costituito da grano, ma la produzione non basta a soddisfare il fabbisogno nazionale. Da fonte della Coldiretti apprendiamo che l'Italia produce 4,3 milioni di tonnellate di grano duro all'anno e ne importa dall'estero 1,74 milioni di tonnellate, provenienti principalmente dal Canada, dove il grano viene trattato in preraccolta con il glifosato (diserbante sistemico) secondo modalità vietate in Italia.

Si evince che la migliore materia prima per fare pane e pasta, priva di pesticidi pericolosi, è quella prodotta in Italia, per qualità e salubrità. E in questa direzione va l'accordo di filiera firmato recentemente tra Coldiretti, Consorzi agrari d'Italia, Fdai e Gruppo Casillo, che prevede la fornitura di 300 milioni di chili di grano duro biologico destinato alla pasta e 300 milioni di chili di grano tenero all'anno per la panificazione. Ciò va letto come una risposta alla domanda crescente dei consumatori, che chiedono che la pasta acquistata sia di provenienza italiana. Il territorio casertano, d'altra parte, si è sempre distinto per la produzione di buona pasta, esportata anche all'estero. Basti pensare agli antichi pastifici (ormai facenti parte dell'archeologia industriale) come Pepe, Parisi, Sibillo... ed ai moderni stabilimenti di Barilla, Voiello, Reggia, Pallante... solo per citarne alcuni.



nito condizionamento operante. Ad esempio, il colombo, durante l'esperimento, collega scorrettamente l'ottenimento di un ipotetico premio al comportamento eseguito immediatamente prima. Eppure i due eventi sono tra loro indipendenti. Nel libro del 1904 "Psicopatologia della vita quotidiana", Sigmund Freud considera la superstizione una risposta funzionale all'angoscia esistenziale, con la quale si proietta verso l'esterno una motivazione che la persona avrebbe dovuto ricercare interiormente.

Generalmente, se ogni comportamento è debitore, per il suo definirsi, di vari fenomeni, l'intera struttura della comunicazione sociale può costruire le superstizioni e tramandarle culturalmente, tramite l'informazione. Molti scrittori famosi hanno contrastato la sindrome del foglio bianco in modo originale. Vladimir Nabokov (Pietroburgo, 1899 – Montreux, 1977) riponeva accuratamente in alcune scatole i bigliettini sui quali ideava le sue opere, in modo da riordinare le scene dei romanzi seguendo un ordine non progressivo.

La sindrome in questione fu descritta nel 1947 dallo psicanalista Edmund Bergler, nato a Vienna nel 1899 da famiglia ebraica. Nell'ambito dei principi dell'autolesionismo, egli ha sottolineato l'universalità del masochismo inconscio. «*L'Umanità dell'uomo verso l'uomo è pari solo alla disumanità dell'uomo verso se stesso*». La superstizione è indipendente dalle differenze etniche e culturali del genere umano. Lo psicologo Roberto Pani evidenzia gli *effetti placebo* causati dal potere di aspettativa. Il *locus of control* (luogo di controllo) è una variabile decisiva nel comportamento superstizioso. Le persone con *locus of control* esterno tendenzialmente sono superstiziose. Concludo con la riflessione filosofica di Hannah Arendt: «*I processi storici sono creati e interrotti di continuo dall'iniziativa dell'uomo, da quell'initium che l'uomo è in quanto agisce. Di conseguenza, non è per nulla superstizioso, anzi è realistico cercare quel che non si può né prevedere, né predire: esser pronti ad accogliere, aspettarsi dei "miracoli" in campo politico*».

Silvana Cefarelli

Luigi Granatello

Da Končalovskij alla Casta Amore coniugale: meglio alla francese



Per due lunghe serate una bella iniziativa del Napoli Teatro Festival Italia ha portato sui palcoscenici napoletani del Mercadante e del Politeama la coppia di allestimenti ispirati al film autobiografico *Scène da un matrimonio* di Ingmar Bergman (1973), la protagonista del quale era Liv Ullmann, compagna di Bergman nella vita. La trama ripropone la crisi matrimoniale del settimo anno, quando si innesca l'intenzione di lui di abbandonare moglie e figlie per una studentessa. Da lì a pochi anni, la coppia Marianne e Johan, apparentemente felice, finisce per esplodere con violenza. Johan si rivela però una persona troppo fragile, vittima dei propri impulsi e di un puritanesimo fino a quel momento autoflagellante. Chi fino alla fine riesce a dimostrare una degna tenuta più duratura (nonostante l'ansia, gli scongiuri e le angosce) sarà Marianne, che l'ormai ex marito vorrebbe continuare a padroneggiare, non concedendole il divorzio - perlopiù per essere geloso dei rapporti che essa istaura con altri uomini. Prima di girare il film, Ingmar aveva chiesto a Liv di tenere un diario, che ha poi utilizzato nella sceneggiatura, facendone il puntello della trasformazione della protagonista da soggiogata a donna forte, in rivolta. Ribellione perlopiù condivisa con l'amica Giulietta Masina: «*Giulietta e io ci intendevamo a meraviglia: ci sentivamo come sorelle, unite da una tacita solidarietà di vittime, dalla complice accettazione d'un quotidiano martirio ai piedi del genio, alato nel lavoro, di piombo nel privato. Lei, Federico, lo, Ingmar*». E così, continua il racconto della Ullmann, «*I suoi modi oppressivi m'avevano indotta a lasciarlo. Ma, una volta divisi, è stato un idillio: ognuno a casa sua, con i propri amici, i propri umori, sapendo di poter sempre contare sull'altro nei momenti difficili. È stato il suo più bel regalo, durato quasi quarant'anni: il periodo più bello trascorso con lui*». E sull'esempio di questa lunga relazione fatta di quarant'anni di complicità,

non solo artistica (la loro figlia Lynn è il frutto dei 5 anni di convivenza) - si costruisce lo spettacolo *Scène da un matrimonio* riguardante un periodo di vent'anni di cui una decina di convivenza...

Non bastasse, Laetitia Casta, l'odierna protagonista dello spettacolo *Scènes de la vie conjugale*, si ritrova anch'essa direttamente coinvolta pensando alla sua storia con Stefano Accorsi, che con l'attrice francese è vissuto quasi 10 anni, condividendo due figli - Orlando di 9 anni e Athena di 6 - senza averla mai portata all'altare. Nella piccola introduzione filmata in dittico, Laetitia Casta, alternandosi con il partner, il bravissimo Raphaël Personnaz, dà la propria definizione dell'amore associandolo indissolubilmente

alla fedeltà. Lei, come da esperienza personale, è del parere che «*nella vita l'amore va conservato tutto per sé, mentre al cinema e soprattutto al teatro l'amore va narrato a tutti in modo più naturale possibile*».

Ebbene, è proprio la naturalezza che fa la differenza tra i due allestimenti visti, il francese diretto da Safy Nebbou, che ha sfruttato al massimo la bella presenza (fisica e soprattutto interpretativa) della diva Laetitia Casta, rispetto a quello del Mercadante con la regia di Andrej Končalovskij: il famoso regista e sceneggiatore russo, ormai ottantenne, avrà preferito Julia Vysotskaya, oltre che per essere sua moglie e madre dei loro figli Maria e Peter, anche per l'accento russo, adatto al nuovo nome del personaggio, Milanka, ma che fa del suo italiano un dialetto difficilmente comprensibile. Per di più per una certa rigidità interpretativa, difficili anche i dialoghi con Federico Vanni (Giovanni) orientato sempre a farsi spiegare come docente piuttosto che come marito infedele. Così va in fumo uno sforzo scenografico non indifferente, firmato, assieme ai costumi, da Marta Crisolini Malatesta, che cerca di riprodurre (talvolta anche troppo acusticamente) l'atmosfera romana tanto cara a Končalovskij, che però si scorda che qui il tanto invocato divorzio è stato legalizzato nel 1970 e poi riconfermato dal primo referendum abrogativo soltanto nel 1974! Molto meno invasive invece le scene minimali di Cyril Gomez-Mathieu, che sull'ampio palcoscenico del Politeama riescono a contenere tutto - da dialoghi e litigi fino ad abbracci e scene d'amore. Così, basandosi su un allestimento basilare, impostato su un testo ridotto, la *mise-en-scène* del Théâtre de l'Oeuvre, all'eccezione delle scappatelle adultere a Roma, efficacemente sposta la trama in Francia, dove, tuttora vale - in arte come nella vita - «*l'amour toujours!*»

Corneliu Dima



Nomadi 55 per tutta la vita

Le cronache (o forse la storia, ormai) ci dicono che nei primi anni '60, tra Modena e Reggio Emilia, due adolescenti, Beppe Carletti e Augusto Daolio, decidono di formare un complesso (così si diceva allora). L'esordio avviene nel 1963 e il nome scelto è I Nomadi, denominazione scelta un po' per caso ma forse anche un po' per destino. Nel 1965 esce il loro primo 45 giri, dal titolo "Donna la prima donna", e un anno dopo inizia la collaborazione con un allora sconosciuto Francesco Guccini. Da questo sodalizio nascono *Noi non ci saremo* e *Dio è morto*, che diventeranno dei veri e propri standard per milioni di giovani. E nel 1972 incidono *Io vagabondo*, ancora oggi canzone simbolo della band e inno per diverse generazioni.

Da quel momento inizia la scalata che porterà il complesso fino ai nostri giorni. Oggi I Nomadi sono una band di culto nella storia della musica leggera italiana. Una band che non si è fermata nemmeno nel 1992, quando, all'indomani della scomparsa di Augusto Daolio, molti temevano addirittura potessero sciogliersi definitivamente. Invece I Nomadi si sono rialzati e - riuscendo sempre a rinnovarsi e a trarre nuova linfa vitale da ogni nuovo componente, e a contare sul pubblico che li ha sempre appoggiati - eccoli giungere al traguardo dei 55 anni di attività. E anche se del nucleo iniziale del gruppo resta il solo Beppe Carletti, i Nomadi sono sulla cresta dell'onda come non mai.

55 anni sono tanti e i loro numeri sono davvero impressionanti: 90 concerti all'anno in tutta Italia, con una media annuale di oltre 1.000.000 di spettatori, per la band entrata ufficialmente nel Guinness dei primati come gruppo più longevo in Italia (e ricor-



diamo che, prima di loro, nel mondo, ci sono solo i Rolling Stones). Ad oggi il gruppo emiliano conta 52 lavori, fra dischi in studio, live e raccolte, per un totale di oltre 15.000.000 di copie vendute. Per dare un dato della loro popolarità basti dire che possono contare su 100 fans club (dal Trentino alla Calabria) e che sono oltre 150 le Cover Band presenti su tutto il territorio nazionale. E non dimentichiamoci l'impegno umanitario, che ha visto i Nomadi promotori di varie iniziative di solidarietà: dai viaggi benefici in tutto il mondo agli incontri con personaggi del calibro del Dalai Lama, Giovanni Paolo II, Yasser Arafat, Michel Sabbah (Patriarca di Gerusalemme), Fidel Castro, Tara Gandhi. E potremmo citare anche l'impegno sostenuto nel 2012 con il Concerto per l'Emilia a favore delle zone colpite dal terremoto, un evento che ha visto la partecipazione di più di un milione di persone e che ha contribuito al ripristino di un'ala degli ospedali di Carpi (MO) e di Mirandola (MO).

Non c'è spazio a sufficienza per fare la storia dei Nomadi, una storia di musica e di



vita, di incontri e di solidarietà. Che non finisce. Ad onta di qualsiasi traguardo già raggiunto i Nomadi rilanciano con "Nomadi 55 Per tutta la vita" un progetto che propone un doppio cd e un triplo LP con il meglio della produzione dei Nomadi riproposta con il nuovo cantante Yuri Cilloni (voce della band dal 3 marzo 2017). I Nomadi attuali sono Beppe Carletti (tastiere, fisarmonica e cori - dal 1963), Cico Falzone (chitarre e cori - dal 1990), Daniele Campani (batteria - dal 1990), Massimo Vecchi (basso, voce - dal 1998), Sergio Reggioli (violino, voce - dal 1998) e Yuri Cilloni (voce - dal 2017).

Del doppio cd c'è poco da dire. Intanto la voce di Yuri Cilloni dà nuovo slancio a un repertorio strabordante, sia di classici del passato che di produzioni più recenti. Si può dire che non c'è nemmeno l'imbarazzo della scelta perché su 29 canzoni sfidiamo chiunque a trovarne qualcuna meno azzeccata e meritevole di finire in queste scalette. Secondo Beppe Carletti la chiave della longevità artistica dei Nomadi può essere ascritta alla loro coerenza: *«La coerenza è in tutto quello che abbiamo fatto e non è cosa da poco. La coerenza è facile da sbandierare a parole, ma quando si tratta di metterla in pratica, non tutti ci riescono. Noi siamo sempre stati fedeli a noi stessi e non ci siamo mai adattati alle mode e alle tendenze. Se siamo qui è perché non abbiamo mai cambiato il nostro modo di essere e di concepire le canzoni. Da sempre raccontiamo quello che siamo»*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Thriller psicologico e paradossale di Lanthimos

Il sacrificio del cervo sacro



Yorgos Lanthimos ha una predilezione per le pellicole inusuali e imprevedibili. "The Lobster" (2015), ad esempio, è un film complesso e drammaticamente attuale, che parla di amore, di solitudine, di costrizione, di violenza fisica e psicologica, in un'ambientazione distopica. Potremmo definirlo una satira sociale gelida ed esasperata, un'opera che spinge alla riflessione e permette al pubblico di immedesimarsi. Non si può dire altrettanto de "Il sacrificio del cervo sacro" (il titolo è un riferimento esplicito alla tragedia di Euripide "Ifigenia in Aulide", una

delle pagine più crudeli della cultura greca), uscito nelle sale italiane il 28 giugno. Ritroviamo Colin Farrell (protagonista in "The Lobster") nelle vesti di un cardiologo, con una bella moglie e due figli. All'insaputa della famiglia incontra frequentemente un ragazzo

di nome Martin, come se tra i due ci fosse un legame, di natura ignota a chiunque. Il regista ci porta in maniera brusca all'interno della storia, che da subito presenta elementi disturbanti, come le inquadrature, le immagini, i dialoghi. Tutto è estremamente paradossale e surreale, si aspetta costantemente un colpo di scena che possa fornire una chiave di lettura, un filo conduttore da seguire per non perdersi totalmente.

Se tante volte potersi abbandonare alla visione di un film non cogliendo ogni aspetto, liberandosi dalla pretesa di dare un senso a ogni cosa, è una sensazione catartica, in questo caso si sente la necessità di cogliere qualche aspetto concreto, perché di per sé la pellicola presenta troppi aspetti irrisolti e poco equilibrati. L'angoscia e l'inquietudine sono costanti ma in maniera troppo forzata ed eccessiva: non si tratta di *suspense* o di tensione tipica da thriller, quanto piuttosto di una ricerca disperata da parte del pubblico di una via d'uscita.

Non è solo lo spettatore a sembrare perso, ma anche Lanthimos stesso. Una volta scoperte le carte, il film si presenta come un classico *home invasion*, ma i meccanismi sono inspiegabili, sadici, irritanti. È un'irrazionalità eccessiva, che non trova partecipazione e consenso dal pubblico. Sappiamo solo, sin dalla prima scena, di doverci preparare a qualcosa di ansiogeno e terribile. Le premesse potevano essere interessanti, ma il punto di arrivo non è sufficientemente convincente.

Mariantonietta Losanno

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Nel 1960 andò in scena al "Piccolo" di Milano *L'egoista*, scritto da Carlo Bertolazzi nel 1900, con la regia di Giorgio Strehler. Alcuni ruoli furono così assegnati: Franco Marteno (Tino Carraro); Elena (Giulia Lazzarini); Andrea (Egisto Marcucci); Bice (Gabriella Giacobbe) Un dottore (Gastone Moschini), e tanti altri ancora. Bertolazzi è il commediografo più sensibile al gusto dell'aneddoto, della minuzia. Infatti, in questo "egoista", c'è una specie di esemplificazione drammatica, con la scelta inconsueta dell'arco di tempo in cui si svolge l'azione: dal 1864 fino al 1901. Pertanto si vedrà il protagonista Franco Marteno in quattro età fondamentali dell'uomo: giovinezza, maturità, declino e vecchiaia. Inoltre, esiste anche la scelta del tipo di evoluzione egoistica del personaggio, nel corso di ciascun atto del dramma. Primo atto: gioventù, egoismo sensorio (la piccola tirannia domestica) che culmina con un matrimonio d'interesse tanto crudele e improvviso, quanto gratuito, fine a se stesso. Secondo atto: maturità, egoismo sociale, nel cerchio dei rapporti borghesi (l'amante, la moglie, il fastidio domestico, i figli) che si conclude con un atto di egoismo quasi metafisico, la paura del male, prima ancora di quella della morte. Terzo atto: decadenza, egoismo che crea il suo capolavoro nella sua scena finale, cosciente e incosciente recitazione di una sofferenza quasi nuova, scena in cui l'egoista convince se stesso e la figlia a non abbandonarlo per un altro. Quarto atto: vecchiaia, una somma gelida dei temi precedenti, una specie d'inferno fatto di pochi gesti e parole, ritmato sulla presenza della morte, in una camera riscaldata da un mondo coperto di neve.

Adesso, cari lettori, perdonatemi questa solita riflessione sul pantano culturale casertano... forse "parlarne" spesso potrebbe sollecitare le istituzioni... o forse no! in ogni modo questo è quello che vorrei farvi notare: in venticinque anni di attività del Piccolo Teatro Cts mi è accaduto sovente di dare rappresentazioni teatrali, in modo diretto e indiretto, nella nostra città. Perciò, posso affermare con un giudizio equo, che il teatro, in questo periodo, "odora di muffa", e raramente l'uomo della strada gli si accosta. La compagnia teatrale che arriva a Caserta con bravi professionisti, se non famosi o conosciuti "televisivamente", è completamente ignorata. Gli unici casi "attraenti" si creano quando a Caserta giunge uno spettacolo dove, nel cast, è stato opportunamente inserito l'attore o l'attrice "televisivo/a" che ha suscitato molto scalpore: la curiosità, il conformismo del "gregge", o forse semplicemente l'imbecillità, smuove allora i pigri per una sera o due; ma questo comunque non gratifica e non basta, perché capita poche volte l'anno, non più. In compenso, sui tetti della città proliferano le antenne della televisione: così per



Nelle foto: - Gabriella Giacobbe e Tino Carraro
- Tino Carraro
- Giulia Lazzarini



l'intera settimana si discuterà del "Grande Fratello", de "L'isola dei famosi", di "Amici" e di tutte le altre "scemenze televisive", tra l'altro con lo stesso entusiasmo con cui si seguono le vicende del calcio. I ceti medi della nostra città non nutrono più, in realtà, alcun interesse culturale: libro e teatro sono divenuti del tutto estranei, sembrano solo ricordi scolastici. La popolazione aumenta, ma le librerie diminuiscono e i teatri chiudono. Sorge talvolta in seno ai Consigli Comunali la preoccupazione di incrementare l'attività culturale; ma anche quei Comuni le cui finanze navigano in buone acque, trovano difficoltà a far condividere il dogma della cultura. Gli Enti, le Aziende del Turismo, considerano assai più giudizioso contribuire alla vita sportiva della loro provincia che a quella culturale.

La nostra città, oggi più che mai, sembra "la terra dei morti" all'occhio del turista straniero che, con stupore, fa il dovuto paragone tra la nostra gloria monumentale del passato e la piatta realtà culturale del presente. E questo perché la maggior parte delle persone, anche quelle magari non impoverite dalla crisi, spesso s'intrattengono "ciondolandosi" sul Corso, o su strade adiacenti, all'ora della passeggiata, argomentando le loro spocchiose discussioni del momento con commenti vanagloriosi e conditi da gesti reboanti che rivelano una retorica saccenteria di poco conto. Comunque, pur rispettando la libertà di scelta di tutti, meno male che per qualcuno, l'intrattenimento non è solo questo.

Angelo Bove

Da Adriano Olivetti all'Unesco: una storia italiana

Durante i lavori del quarantaduesimo Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltosi a Manama (Bahrein) dal 24 giugno al 4 luglio, Ivrea è stata iscritta nel Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come "città industriale del XX secolo". Mi sembra questo un riconoscimento, seppure tardivo, di Adriano Olivetti: figura straordinaria e complessa, eretico in un paese culturalmente omologato, uomo di impresa, padrone, editore e scrittore, utopista, sognatore, imprenditore illuminato e politico onesto e scomodo. Convinto che il fine dell'impresa non dovesse essere solo il profitto ma anche il bene della comunità, Olivetti propose un diverso rapporto tra fabbrica e territorio, tra lavoro e partecipazione, tra cultura e impresa. La sua fabbrica diventò un laboratorio intellettuale e la città di Ivrea fu definita "la Atene degli anni Cinquanta". Collaborano infatti con Olivetti sociologi, architetti, scrittori, scienziati, esperti di organizzazione industriale e psicologi del lavoro (Franco Momigliano, Paolo Volponi, Geno Pampaloni, Luciano Gallino, Franco Fortini, Bruno Zevi, Luciano Foà, Furio Colombo, Franco Ferrarotti, Tiziano Terzani, per citarne soltanto alcuni). Il suo modello, basato sulla motivazione dei lavoratori come i protagonisti della vita aziendale, da molti aspramente criticato fino a definirlo *l'industriale rosso*, si rivelò estremamente positivo: in dieci anni la produttività e le vendite aumentarono in maniera straordinaria.

Nei paesi avanzati era partita la rivoluzione informatica. L'insigne matematico napoletano Mauro Picone, fondatore nel 1927 dell'Istituto di Calcolo Numerico dell'Università di Napoli e, trasferitosi a Roma nel 1932, dell'IAC (Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo, considerato il primo Istituto di calcolo del mondo), si impegnò a fondo dal 1945 a cercare di colmare i notevoli ritardi scientifici e culturali nel campo del calcolo elettronico dell'Italia rispetto ad altri paesi industriali. Così nel 1954 nacquero tre progetti: a Milano fu acquistata la CRC 102A dal Centro di Calcoli Numerici presso il Politecnico, a Roma l'IAC comprò una MARK I* della ditta inglese Ferranti e a Pisa, presso l'Università, fu attivato il progetto per la costruzione in loco della CEP (Calcolatrice Elettronica Pisana), la prima calcolatrice elettronica scientifica italiana.

Nel 1955 Adriano Olivetti si associò al progetto dell'Università di Pisa e, intuendo la grande potenzialità dei computer e l'interesse a entrare in un mercato allora agli albori, affidò a Mario Tchou, professore alla Columbia University di New York, la direzione della progettazione e costruzione di calcolatori per applicazioni industriali e commerciali. L'azienda decise di organizzare un proprio Laboratorio di Ricerche Elettroniche a Barbaricina (Pisa) e nella primavera del 1957 fu realizzata la *Macchina Zero*, il cui risultato finale nel 1959 fu *Elea 9003* (Elaboratore Elettronico Aritmetico,



nome con riferimento esplicito ad Elea, l'odierna Velia nel Cilento, l'antica città della Magna Grecia sede della scuola di Parmenide), il primo elaboratore completamente transistorizzato immesso sul mercato mondiale. La lunga rincorsa, iniziata dal matematico Mauro Picone, per la realizzazione del primo grande calcolatore elettronico italiano fu uno dei pochi tentativi riusciti di innovazione scientifica e tecnologica nel nostro paese.

Ma la storia non è a lieto fine! L'improvvisa morte di Adriano Olivetti nel 1960 (seguita dopo un anno da quella dello stesso Tchou) interruppe il cammino informatico dell'Olivetti. Negli anni successivi l'azienda entrò in una profonda crisi finanziaria e nel 1964 il controllo fu assunto dal cosiddetto Gruppo di intervento, costituito da Fiat, Pirelli, Centrale e da

due banche pubbliche, Mediobanca e Imi. Vittorio Valletta, allora Presidente della Fiat, decretò la morte del sogno di Adriano Olivetti con questa dichiarazione: «La società di Ivrea è strutturalmente solida e potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare». Il Gruppo di intervento decise dunque di cedere la Divisione Elettronica alla statunitense General Electric, nell'indifferenza di politica e media. La Olivetti mantenne l'attività solo nel campo della piccola elettronica e ciò consentì a Pier Giorgio Perotto di realizzare nel 1965 la calcolatrice Programma 101, considerato il primo personal computer al mondo.

Il dibattito sulle responsabilità del fallimento di tali scelte chiama in causa la colpevole miopia della classe imprenditoriale, l'indifferenza ottusa della classe politica e l'inerzia di un sistema bancario poco coraggioso. Quel che è certo è che il 1964 segna la fine del sogno informatico di Olivetti e fa perdere all'Italia un primato d'eccellenza che non sarà più in grado di recuperare.

Nicola Melone

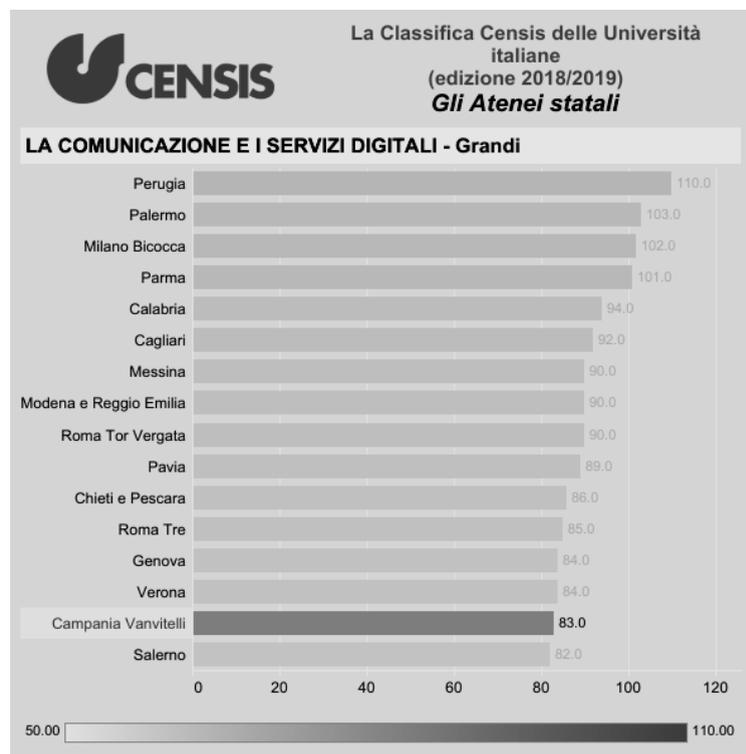
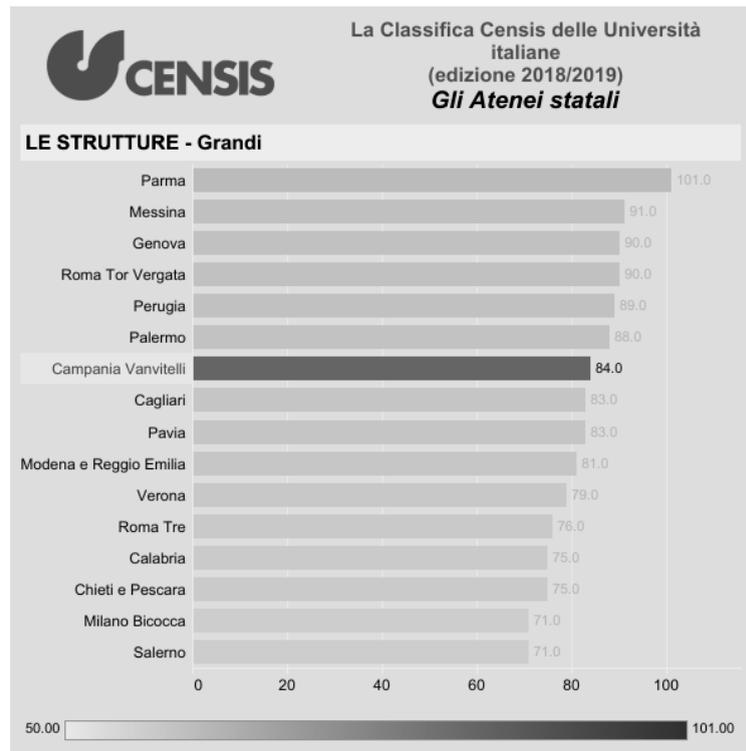
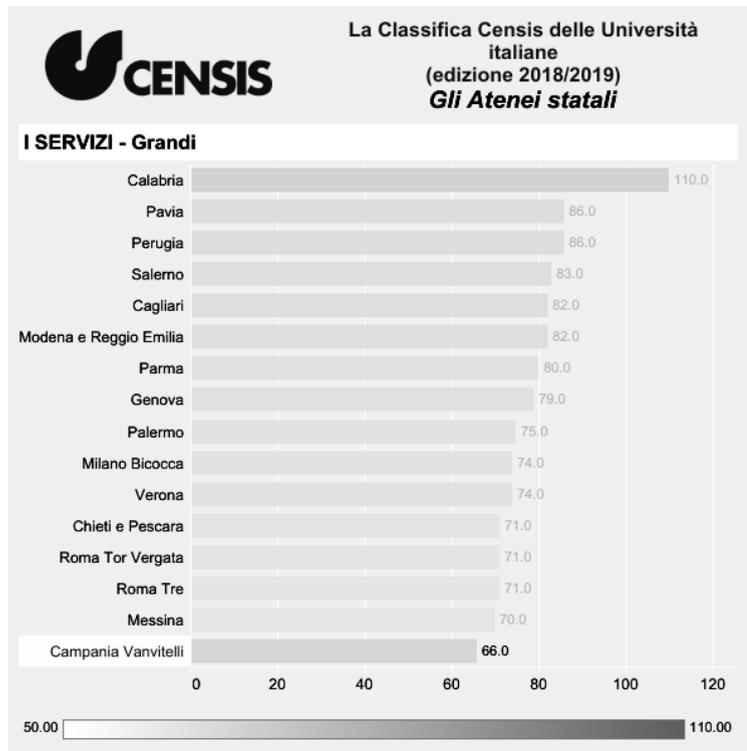
Patrimoni dell'umanità

La settimana scorsa ci sono arrivate due notizie, una buona e l'altra cattiva (almeno così sembrava a prima vista). Quella buona è che la città di Ivrea è stata insignita dall'Unesco del titolo di "Patrimonio dell'Umanità" per quella che oggi è, e cioè una città caratterizzata da un'urbanistica moderna e a misura d'uomo, e per quello che è stata, per tutta la seconda parte del Novecento, quando Adriano Olivetti si inventò una fabbrica che non produceva solo macchine per scrivere e calcolatrici ma creava una nuova cultura, mettendo a lavorare insieme ingegneri, architetti, filosofi e letterati. Da questa fabbrica nuova, l'ingegnere Olivetti, e non solo lui, si aspettava che nascessero proposte politiche e culturali per la realizzazione di quell'utopia che egli aveva chiamato "Comunità". Finalmente un riconoscimento per quell'importante progetto nato sulle rive della Dora Baltea e naufragato, purtroppo, per la cattiva gestione finanziaria e industriale degli eredi di Olivetti.

La seconda notizia è che la stessa commissione dell'Unesco ha bocciato un'altra richiesta che veniva dall'Italia e che era stata formulata da Amministratori dei territori di Valdobbiadene e dai produttori del vino "Prosecco", di cui la punta di diamante è costituita dal "Cartize". Non sarebbe stato male, perché il Prosecco e il Cartize per decenni hanno costituito un'eccellenza italiana nel settore enologico. Per non dire che l'assegnazione del titolo di "Patrimonio dell'umanità" a questo prodotto avrebbe reso felice il nostro esperto Alessandro Manna. C'è da dire, tuttavia, che se il titolo fosse stato assegnato, l'Unesco avrebbe avallato un'attività quanto meno poco corretta. La produzione di Prosecco, infatti, era fino a qualche decennio fa, piuttosto modesta, ma il successo che il vino aveva tra i consumatori, ha convinto i produttori a moltiplicarla eccessivamente, impiantando nuovi vigneti in terreni, come si dice, non "vocati". Con il risultato che per ottenere un vino decoroso occorre usare quintali e quintali di pesticidi.

Così, la notizia che sembrava cattiva, si trasforma in buona, perché la bocciatura ha smascherato un tentativo di truffa ai danni di chi lavora seriamente e onestamente e ha messo una pulce nell'orecchio a tutti noi: quanti dei cinquanta siti italiani hanno ottenuto il titolo dell'Unesco senza usare trucchi e facendo carte false? E quanti fra quelli che avanzano la richiesta di un titolo così ambito presentano un curriculum onesto? Comunque sia, per intanto brindiamo per lo scansato pericolo; magari con un calice di Falanghina: ma che sia DOC, per favore!

Mariano Fresta



Pensieri e parole

(Continua da pagina 11)

UN BRIVIDO

Un brivido ramifica fulmineo
 nelle mie membra disorientate
 dall'assenza del minimo ordito.
 Dove vado, da dove provengo?
 L'interrogativo, sospeso in aria,
 oscilla come un cappio al vento.
 E domani mi sembra una meta
 posta in un luogo oltre l'infinito.

TRE RICORDI

Nel primo ricordo glorioso
 il quadro di un prigioniero che scrive
 intingendo la penna d'oca nelle sue vene.

Nel secondo ricordo gaudioso
 un vicino che finalmente indovina
 una passaggio di tromba provato e riprovato.

Nel terzo ricordo doloroso
 è appena morta una madre e i figli penano
 anche perché in paese sono finite le bare.